RAGIONAMENTO

DELL' AVV. D. CARLO FEA

COMMISSARIO DELLE ANTICHITÀ

SOPRA LE TERME TAURIANE

IL TEMPIO DI VENERE E ROMA

IL FORO DI DOMIZIANO

E D'AUGUSTO ec.

Letto nell' Accademia Archeologica
il dì 11. *gennaro* 1821.

ROMA MDCCCXXI.
PRESSO FRANCESCO BOURLIÈ
Con lic. de' Superiori.

Nihil indecentius, quam ubi scholasticus Forum, quod non novit, imitatur.

M. Seneca *Controv. lib. V. praef.*

Digitized by Google

Varietà di scoperte antiquarie nelle antiche Terme Tauriane a Cento Celle, ora di Civitavecchia; nel Tempio di Venere, e Roma, nei Fori di Domiziano, e di Augusto ec.

Ragionamento letto nell' Accademia Archeologica il dì 11. gennaro 1821.

TERME TAURIANE.

DA qualche anno si torna a parlar molto dei bagni di acque sulfuree calde a 43., gradi, e di altre acetose non sulfuree, a due miglia circa sopra Civitavecchia, tanto celebri nell' antichità, e frequentati anche dagli Imperatori; perchè varj illustri infermi ve ne hanno provato insigne giovamento. Il Frangipani (1), parlando delle acque termali, ci assicura come testimonio *de visu*, *et de auditu*, che presentemente sono perfettissime per moltissimi mali, e. g., per apoplessie, per mali venerei, per debolezza di nervi, per piaghe, ec. ec. In molto maggior numero sono i mali, che registra il medico locale Torraca (2); reumatismi, podagre, ostruzioni di viscere, scabbie, lebra, erpeti, e qualunque cutanea affezione pustulosa ec. Le altre acque si esaltano in ispecie per mali vessicarj.

Coi ministri dell' arte salutare ora vi si uniscono anche gli antiquarj, da che nei mesi scorsi lavorandosi ad una strada nelle vicinanze, vi si sono trovati muri, e pavimenti nobili con mar-

(1) *Ist. di Civitavecchia*, *pag.* 222. *segg.*
(2) *Delle ant. Terme Taurine*, *pag.* 110. *segg.*

mi, e musaici, spettanti senza dubbio alle Terme, o altri annessi.

Nel 1761. scrisse di queste il lodato Frangipani con qualche erudizione; e meglio il Torraca (1), il quale vi ammirò i grandiosi archi, le ampie volte, la spessezza de' muri, la durezza del cemento, e de'materiali, ed altre varie costruzioni, che al presente vi si osservano; e che ci fanno ben conoscere, essere stata opera eseguita con tesori da monarca. Sebbene, scrive egli, oggidì nulla vi sia di quel comodo, che comprendesi esservi stato; tuttavia a meraviglia si scorgono le vestigia di antichi vasconi, delle piccole stufe, di camere, saloni, cortili, condotti, anche di quelli, che dal primo piano ascendono a un secondo, ove sembra, che migliori, e più signorili comodità stabilite vi fossero. Tutta la estensione delle Terme è considerabilissima; ma resta il primo piano in ogni parte sepolto.

Che se andiamo più indietro quando potevano essere ancor più conservate le fabbriche; ne sentiremo gli elogi dall' altro medico famoso Mercuriale, che le visitò sono circa 250. anni, e ne dice: *Cum anno superiore Centumcellas, seu Civitatem veterem Alexandrum Farnesium Cardinalem maximum sequutus, petiissem, locum conspicatus ab eo oppido duobus milliaribus distantem, ubi vestigia antiquarum balnearum, et amplissimi aedificii apparebant, volui diligentius omnia intueri: tandemque reperi, ibi egregias aliquas balneas fuisse extructas, ad quas ex propinquis montibus per subterraneos cuniculos aqua*

(1) *Pag.* 74. *seg.*

ducebatur (1). Il Baccio (2) all' opposto sarà inescusabile, se riunendo le notizie di tante altre Terme vicine, e lontane da Roma, e d'acque calde, fredde, e medicate di ogni specie, neppure accenna le nostre.

Il Mercuriale soggiugne, che da Pirro Ligorio nella sua *Iconografia* conservavasi delineato l'ampio edifizio di queste Terme: *Jam vero quales fuerint hujusmodi balneae ex iconographia cognoscetur, quam Pirrhus Ligorius, totius antiquitatis omnium nostri temporis hominum vir peritissimus, ex situ acceptam apud se habet.* Sarebbe desiderabile, che si trovasse quella pianta fatta da un architetto di tanto genio, e amore per le antichità, lodato a ragione dal Mercuriale, e che io ho difeso validamente altrove dalle comuni mal fondate accuse d'ignorante, e di falsario (3). Quale opera di lui si debba capire nella parola *iconografia*, nol saprei. Nel di lui gran dizionario di antichità manoscritto nella Vaticana, da me diligentemente esaminato, non si trova che un piccolo disegno del porto nello stato presente, all' articolo *Centumcellae*.

Più comunemente si conoscono sotto il nome di *Terme Taurine*; ma pare assicurato ai più critici dal dotto ab. Francesco Mariani (4), che debbano dirsi *Terme Tauriane*, come le appella

(1) *Var. lect. lib.* 1. *cap.* 13. Del Mercuriale parla a lungo il Morgagni *Aemiliana* 11.

(2) *De Therm. lib.* 4.

(3) *Framm. di Fasti consol. e trionf. pag.* XXX.

(4) *De Thermis Taurianis, aquis Taurinis, et agro Sentinate in Etruria*, in opere *de Etrur. metrop. cap.* 28.

il Magno s. Gregorio (1); essendo diverse le *Taurine*, e più in là verso Acquapendente: alle quali il medesimo prova, che appartiene s. Flaviano martire, venerato come tale ai 22. dicembre, rilegatovi dall' Imp. Giuliano l' apostata; non alle prime, ossia a Centocelle, come porta la comune opinione dei commentatori de' varj Martirologi, e dei Bollandisti (2). Rutilio Numaziano (3) le chiama *Terme di Tauro*, e la Tavola Peutingeriana, *Aquas Tauri*: doveva essere un privato anteriore agli Imperatori, i quali poi vi presero parte: non essendo probabile, che loro desse il nome dopo Trajano fra gli altri. *Tauri dictas de nomine Thermas*: d' onde benissimo si potevano dire *Taurianae* da *Taurus*, come *Titianae* da *Titus* (4). Lasciamo nelle solite visioni etimologiche ciò, che dice il per altro dottissimo Alessio Mazzocchi (5) del *Toro ricercatore delle acque*.

Il poeta Rutilio scriveva circa l' anno 410. Nè esso, nè altri ha mai chiamate le Terme con altro nome. Trajano vi fabbricò vicina, probabilmente sul colle, oggi detto di Belvedere, la sua deliziosa villa, forse dall' anno 103. all' anno 115. secondo due medaglie presso il Mezzabarba (6),

(1) *Dialog. lib. 4. cap.* 55.

(2) *Aug. tom. 2. pag. 399. seg.*

(3) *Itiner. lib. 1. v. 237.*

(4) Sosip. Charis. *Inst. gram. lib. 1. pag. 91. Basil.* 1551.

(5) *Dissert. sopra l'orig. dei Tirr. diatr.* 3. negli Atti degli Accad. di Cort. *tom.* 3. *pag.* 47.

(6) *Imp. Rom. numism. pag.* 154. Vaillant *Numism. imp. Rom. tom. I. pag.* 49. *Romae* 1743.

e il Frangipani (1); ma non lo mutò. Anzi esaminando bene il contesto di Plinio il giovine (2), noi capiremo, che quella villa stessa si denominasse *Centumcellae*; qualunque ne fosse la ragione; che non sarà mai stata quella delle cento celle, o ricettacoli, che nel porto suppone il Frangipani (3); o quella, che nella villa Adriana a Tivoli fa dire *le cento camerelle* il quartiere dei Pretoriani (4). Incomincia Plinio la sua lettera, dicendo: *Evocatus in consilium a Caesare nostro ad Centumcellas (hoc loco nomen). Longe maximam cepi voluptatem*. Poi dopo lungo discorso, ripiglia: *Sed mihi, ut gravitas cognitionum, consilii honor, suavitas, simplicitasque convictus; ita locus ipse perjucundus fuit. Villa pulcherrima cingitur viridissimis agris*. La cosa mi pare evidente senza più.

Trajano volendo rendere anche più interessante, e frequentata la località; vi fabbricò oltre la villa il bel porto, tutto artefatto col superbo antemurale, e due torri, secondo Rutilio, forse per fanali. Il porto invitò indirettamente popolazione; e in conseguenza formossi città ove prima non vi era attrattiva, o ragione di esistervi: e ben presto dovette essere considerevole; perocchè fin dal tempo del gran Costantino l'anno 314. abbiamo documenti, che vi fosse il Vescovo (5).

(1) *Pag.* 231. *e* 55.
(2) *Lib.* 6. *epist.* 31.
(3) *Pag.* 53.
(4) Volpi *Lat. vet. tom.* 11. *par.* 1. *pag.* 404. Frangip. *pag.* 52.
(5) Ughelli *Ital. sacra*, *tom.* 10. *pag.* 57. *edit.* 1722.

Questa nuova città dalla villa del fondatore, e pel di lui porto, e condotto d'acqua eccellente (1), portatavi da 24. miglia lontano (2), avrà preso il nome stesso di *Centocelle*; come si chiamava secondo Anastasio bibliotecario (3) fin dall' anno 252., in cui dall' Imp. Decio vi fu rilegato il Papa s. Cornelio: così è detta da Rutilio, e da Procopio (4); da s. Gregorio M. (5), *Urbs Centumcellensis*; e da s. Paolino, che morì nel 431., *Portus Centumcellas* (6).

A 4. miglia verso l'altro porto di Claudio, detto anche *Porto Romano*, alla foce settentrionale del Tevere, ora Fiumicino, distante 35. miglia, in cui Trajano fece la darsena, ancora oggidì *Trajanello* (7), vi era *Castrum novum*, dove è la

(1) Torraca *pag.* 25.

(2) Frangip. *pag.* 219.

(3) *In vita s.Cornelii n.* 5.*tom.* 1. *pag*.48. *edit. Vign.*

(4) *De Bello goth. lib.* 2. *cap.* 7.

(5) *Homil.* 36.

(6) *Poemat. num.* 13. *ad Cyther. vers.* 317. *Antuerpiae* 1722. *pag.* 419.

(7) Il Marchese Lucatelli nella *Dissert.* 1. *sopra il porto d'Ostia* ec. negli Atti degli Accadem. di Cortona, *tom.* 6. *pag.* 12., scrive, che l'Imp. Claudio fece tutto il porto d'Ostia, e nulla Trajano; e al porto di Centocelle vuol riferire la medaglia di lui col PORTVM TRAIANI. Il Frangipani *pag.* 229. ripete le parole di lui senza nominarlo: ma io già provai nel *Viaggio a Ostia*, *pag.* 35., che la darsena, o Trajanello è di Trajano, di cui ricordai la statua, che vi fu trovata dopo quegli scrittori, la di cui testa colossale è ora nel Museo Chiaramonti: e il Ficoroni *I Piombi ant. tav.* 2. *n.* 1. riferisce una medaglia di piombo di peso once due, e una

torre della Chiaruccia attualmente, scoperto nel 1777. con iscrizioni, metalli, monete, statue, musaici ec. (1). Ivi era un piccolo porto in parte di seno naturale, ove l'acqua ristagna; in parte accresciuto da costruzioni: ma dobbiamo stimarlo o non troppo opportuno, o posteriore d'epoca; scrivendo Plinio del trajano: *Habebit hic portus et nomen auctoris*; *eritque vel maxime salutaris*: *nam per longissimum littus importuosum hoc receptaculo utetur*. Le iscrizioni in marmo trovate negli scavi, sono posteriori a Trajano; ma non dissimulerò, che ivi fu trovata una scatoletta con una pregevolissima collezione di 122. monete d'oro, che cominciava da Nerone, e giungeva fino ad Adriano inclusivamente, comprese tutte le donne; e fra le più rare sette Vitellj, e una Livia coll' apoteosi del padre (2).

La villa, (e villa in campagna significava la casa, il palazzo del padroue (3), era circon-

quarta, ritrovata al suo tempo nell'imoscapo di grossa colonna scanalata di marmo pario, scopertasi in molti pezzi vicino a questo porto, colla testa di lui. Tali notizie gioveranno anche a rettificare il detto dal Giureto nelle note a Simmaco *Epist. lib.* 3. *epist.* 55. *Paris.* 1604. *pag.* 102., ove scrive, che Trajano per qualche riparazione vi avrà scolpito il suo nome per la solita sua ambizione.

(1) Ne dà notizia lo stesso Torraca nell'*Antol. Rom. anno* 1777. *pag.* 257. 297. 325. 409., *anno* 1778. *pag.* 257.

(2) Cerulli *Antol. Rom. anno* 1778. *pag.* 161. Morozzo *Analisi della Carta corografica del Patrimonio di s. Pietro*, *pag. XVI. Roma* 1791. Visconti *Mus. Pio-Clementino*, *tom.* 1. *tav.* 51. *pag.* 89.

(3) La cosa è nota anche dai Lessici, e dallo stes-

Digitized by Google

data da verdissime campagne, imminente al littorale, in cui a forma d'anfiteatro era il porto, grandissimo al dir di Plinio; ma ben piccolo al confronto del predetto di Claudio, e di quello di Nerone in Anzio, il quale potrebbe stupendamente ripristinarsi a comodo de' naviganti; e di gran lunga più necessario del Trajano, e più a Roma vicino (1). Verso il mare si sarà più estesa la campagna coltivata, o à delizia.

Trajano non avrà perfezionata la villa, e con questa non avrà migliorate le Terme, grandioso fabbricatore quale egli era? Nuova, e ben a proposito per dubitarne in qualche modo, è la scoperta, che vi ha fatta nel passato novembre il colto, e amante delle antichità sig. Pietro Manzi cittadino Civitavecchiese, generosamente scavandovi per rintracciare qualche porzione del fabbricato più riconoscibile, e capace di rimettersi in uso. Esso vi ha trovati due bolli di eccellenti mattoni, della solita forma circolare col consolato; mattoni forse portativi per mare da Roma con tutti gli altri necessarj a nuova fabbrica. Gli ho presso di me; onde ho potuto esattamente trascriver-

so Plinio *lib.* 2. *ep.* 17., *lib.* 5. *ep.* 6. Il la Martiniere all' art. *Centumcellae* ha corso assai, spiegando qui *villa* per *un simple hameau avec un port*, intendendola di Civitavecchia.

(1) Ne parla a luogo il Lucatelli *pag.* 15. *seg.*, ma non in tutto esattamente. Più volte io l'ho veduto con attenzione, e molte cose avrei da scrivere sul medesimo contro il sentimento di mr. Mareschal, che lo fece per ignoranza riempire di arena nel 1748., e contro il P. Boscovik, che lo approvò.

li; non curando però i nessi delle lettere, che sono nel primo; e trasandando i padroni delle fornaci, per non andar troppo in lungo (1):

1. EX FIG TVRSEI ISAVR . O . D . AB . L. FADI. AS
SERVIANO III ET VARO
COS

2. EX FIG Q. ASINI MARCEL OPV DOL
C. NVNNID FORTV
PAET ET APR
COS

Il primo col consolato dà l'anno 123.; il secondo il 134. Allora imperava Adriano. Dunque dopo Trajano, che morì nel 117., si è continuato a fabbricarvisi; e pare assai tempo, se calcoliamo anche il solo intervallo d'anni undici. E chi, se non Imperatore, poteva mettere le mani nella grand' opera di Trajano, il di cui palazzo, e Terme senza dubbio eran divenuti imperiali? Trajano forse non compì le sue idee. Il farlo magnificamente era nel carattere d'Adriano, disegnatore, e fabbricatore più trasportato ancora, ed emulo del suo antecessore; come sappiamo dal Tempio di Roma, e Venere in Roma (2), innalzato col suo disegno, per superare in grandiosità, e

(1) Nei *Frammenti dei Fasti*, *in fine*, portai varj bolli con que' consolati; ma questi bolli identici non gli avevo.

(2) Nei citati *Frammenti*, *pag. CIX. seg.*, e nelle *Varietà di notizie*, *pag.* 137. *segg.* ne tratto diffusamente.

bellezza nuova il Foro di Trajano. Abbiamo dunque per certo, che Adriano fece lavorare in detti edifizj. Colla ispezione locale potrebbe forse intendersi, se nei bagni, o nel palazzo; e se aggiugnesse nuove parti, o terminasse le precedenti.

Una prova, che il tutto fosse imperiale, e praticabile dopo Adriano, possiamo ricavarla da Lampridio (1), il quale ci racconta, che Commodo all'età d'anni dodici in queste Terme *apud Centumcellas*, badisi bene, ordinò si gettasse nel prefurnio, o fornacetta del bagno lo stufarolo; perchè gli aveva riscaldata l'acqua oltre il suo punto: *Auspicium crudelitatis apud Centum cellas dedit anno aetatis* XII.: *nam cum tepidius forte lotus esset, balneatorem in fornacem conjici jussit*. Dal qual fatto si rileva eziandio l'argomento, che tutti i bagni non fossero di acque sulfuree calde tanto naturalmente. Commodo era nato l'anno 161., nell'anno stesso, che il suo padre Marco Aurelio fu dichiarato suo successore nell'impero da Antonino Pio.

Ma ora abbiamo un altro documento novissimo, stimabilissimo, inedito, della mia asserzione. Avendo io pregato il ch., e sempre più benemerito Monsig. Mai, di dirmi, se nelle opere di Frontone da lui scoperte recentemente nella Vaticana, vi si facesse parola di Centocelle per occasione di M. Aurelio; in punto egli si compiacque mostrarmi, fra le altre, le espressioni in una lettera del libro III. dello stesso Frontone a Marco Aurelio Cesare: *Si possim, ubi ad Centum cellas ibitis, itineri idoneus esse, VII. idus vos vi-*

(1) *Comm. Anton. princ.*

debo. Se allora M. Aurelio era ancor Cesare; egli fu dunque a villeggiare a Centocelle prima assai del fatto di Commodo; e perciò abbiamo onde sostenere con nuova ragione, che fosse quivi o per l'amenità del sito, o per la qualità delle acque ogni tanto un soggiorno imperiale; e che fosse imperiale sempre la villa, e i bagni.

Ritornando a Rutilio Numaziano, egli ci dà notizie di molto posteriori a quegli Imperatori, e fino al suo tempo verso il principio del secolo IV., che le Terme fosser in uso, e celebrate; e pare dal di lui contesto, che le abbia vedute. Forse parlando più da poeta, che da istorico, dice che la fama attribuiva la scoperta delle acque medicinali ad un toro vero, siccome la scoperta di altre acque, pure utili, ad altri animali nell' antichità; che i moderni di lui commentatori vogliono confermare per verisimili con altre de' secoli più recenti (1): ma fa al proposito l'elogio, che dice avervi letto affisso alla porta, fattovi da Flavio Valerio Messalla; celebrato da Simmaco (2) *litterarum splendore*; e da Sidonio (3), *ingenii satis profundi*; stato prefetto del Pretorio, giusta il Gotofredo (4), l'anno 388., per essergli diretta una legge del Codice Giustinianeo (5) dagli Imperatori Arcadio, e Onorio; ed altra del Codice Teodosiano (6). Però daremo per intera

(1) Nei *Poetae min. edit. Burm. tom.* 2.
(2) *Lib.* 7. *epist.* 91. *Lugd. Batav.* 1653.
(3) *Carm.* 9. *v.* 302., e ivi Savaro.
(4) *Prosopogr. Cod. Theod.*
(5) *L.* 6. *De modo usur.*
(6) *L.* 55. *De appell.*

Digitized by Google

la descrizione del poeta, nella quale insieme si accennano la natura, e le virtù delle acque.

Nosse iuvat Tauri (1) *dictas de nomine Thermas;*
Nec mora difficilis millibus ire tribus.
Non illic gustu latices vitiantur amaro,
Lymphaque fumifico sulphure tincta calet.
Purus odor, mollisque sapor dubitare lavantem
Cogit, qua melius parte petantur aquae.
Credere si dignum famae, flagrantia taurus
Investigato fonte lavacra dedit.
Ut solet excussis pugnam praeludere glebis,
Stipite cum rigido cornua prona terit.
Sive Deus faciem mentitus, et ora juvenci,
Noluit ardentis dona latere soli.
Qualis Agenorei rapturus grandia furti
Per freta virgineum sollicitavit onus.
Ardua non solos deceant miracula Graios,
Auctorem pecudem fons Heliconis habet.
Elicitas simili credamus origine lymphas,
Musarum latices ungula fodit equi.
Haec quoque Pieriis spiracula comparat antris,
Carmine Messallae nobilitatus ager.
Intrantemque capit, discedentemque moratur
Postibus affixum dulce poema sacris.
Hic est qui primo seriem de consule ducit,
Usque ad Poplicolas si redeamus avos.
Hic et praefecti nutu praetoria rexit;
Sed menti, et linguae gloria major inest.
Hic docuit, qualem poscat facundia sedem;
Ut bonus esse velit, quisque disertus erit.

(1) Matteo Egizio *ad S. C. de Bacchan. pag.* 175., e nella edizione di Tito Livio *Lugd. Bat.* 1745. *tom.* 7. *pag.* 216. *seq.*, parla a lungo del *Taurianum* nei Bruzi.

Quanto per tali titoli non dovrà ora crescere la stima a queste Terme?

Una cosa mi rimaneva da indagare; la stagione, in cui le famiglie imperiali vi facevano residenza o per bagni, o per divertimento; dalla quale poscia inferire la qualità dell' aria, se buona, o cattiva. Dai tre mentovati antichi autori direttamente non si può ricavare. Frontone accenna gli idi senza il mese. Due riflessioni possono supplirvi: 1. La stagione dei bagni, che è la primavera avanzata, e la estiva. 2. Il discorso di Plinio, il quale sembra voler far credere, che egli era presente ai lavori dell' antemurale. Ora tali lavori generalmente nel mare, e in quella situazione in ispecie, ove è molto profondo, non potevano eseguirsi in altra stagione. Vogliamo perciò avere questa località, per delle ragioni, e circostanze particolari, come una eccezione della generalità stabilita dal medesimo (1), che *est sa-*

mentovato da Plinio, da Mela, e da altri; che s. Gregorio M. *Epist.* 41. *edit. Paris.* 1705., dice *Tauri*; nel *lib.* 2. *epist.* 16. e 17. scrive *Episcopus Taurianensis*.

(1) *Lib.* 5. *epist.* 6. A questo uomo, dotto per il suo tempo, credo vada attribuito l' opuscolo *ad Octavianum Augustum de progenie sua*, che finora è conosciamo sotto il nome *Valerii Messalae Corvini*. Comunque il sig. Avv. Mecenate ne sia benemerito colla edizione datane in Roma nello scorso anno, in 8., spurgandolo dalle aggiunte eterogenee di letterati, o di amanuensi; io non crederò mai il *libello* opera del famoso *Messalla Corvino*; e se ne è dubitato anche con ragioni nelle *Effemeridi Romane*, pubblicate in questo mese di gennaro, rendendo conto *pag.* 3. *segg.* di quella nuova edizione. Io penso, che il nostro Messalla, uni-

Digitized by Google

ne gravis, *et pestilens ora Tuscorum*, *quae per littus extenditur*; notata prima anche da Strabo-

formandosi alla moda, o gusto del suo secolo, di fare tali compendii di storia antica per gli Imperatori, ha voluto farne uno del libro del suo antenato sulla progenie d' Augusto, forse lasciandovi anche il nome dell' autore. Non è qui luogo di darne prove molte, e farne assai confronti. Quasi mi basterebbe il solo principio nello stile degli altri epitomatori. Il nome di *Brentensia*, oggidì *Brenta*, dato ivi all' antico *Medoaco maggiore*, bastò al Bartio, e al Vossio *de Hist. lat. lib.* 1. *cap.* 18., per rimandare l' autore a secoli posteriori. E per quanto abbiano scritto l' Orsato, l' Ungarelli, lo Scaligero, il Pignorio, e il Portenaro, per rintracciare l' origine, e l' antichità del *Brinta*, usato da Venanzio Fortunato, scrittore sul principio del secolo VII. nella vita di s. Martino *lib.* 4. *v.* 1., dice bene l' anonimo autore della Tavola Corografica del medio evo presso il Muratori *Rer. Ital. script. tom.* 10. *col. CLV.*, *quot sententiae*, *tot ingeniosa commenta*.

Da questo anonimo, per dirlo qui, *col. CCXVIII. seq.*, si danno molte notizie di Civitavecchia ne' bassi tempi.

Nel *libello* si legge: *Totus terrarum ambitus ab historicis*, *et cosmographis trifariam dividitur*. *Pars prima etc.* Oltre la parola *Cosmographis*, che certamente non si usava al tempo d'Augusto, Messalla vero avrebbe fatto la corte a M. Agrippa, e al suo Imperatore, il quale nel *breviario totius imperii*, frammento, che porta il Simlero nelle note all' Itinerario d'Antonino, *Basileae* 1575. *pag.* 252., ripetuto dal Vossio, più elegantemente scriveva: *Orbis totus dividitur in partes tres*, *Europam*, *Africam*, *et Asiam*, *quae fere dupla est ad quamlibet duarum*. Si leggano gli elogi degli antichi alla di lui studiata, ed elegante maniera di scrivere; e se ne faccia il confronto. Cicerone *ad Brut. epist.* 15.: *Ut*

ne (1) per il littorale più vicino a Roma: ***Maritima quidem minus sunt salubria*** (2).

Fin quì delle Terme. Chi sa poi, se nelle vicinanze del porto vi fossero dei bagni di mare, ancor essi tanto proficui alla salute umana, nel metodo presso a poco tenuto oggidì in Livorno, in Genova, e altrove; celebrato per uti-

eloquentia, qua mirabiliter excellit... Ita gravi judicio, multaque arte se exercuit in verissimo genere dicendi. Tanta autem industria est, tantumque evigilat in studio, ut non maxima ingenio (quod in eo summum est) gratia habenda videatur. Seneca *Contrmedian.* 12.: *Fuit Messalla exactissimi ingenii in omnes studiorum partes, latini utique sermonis diligentissimus.* Lucio Seneca *in Apocol.* lo chiama *disertissimum virum*. Quintiliano, o altri, *de Caus. corruptae eloquentiae*, lo crede *Cicerone mitiorem, et dulciorem, et magis in verbis elaboratum*. Quintiliano *Inst. Orat. lib.* 10. *cap.* 1.: *Messalla nitidus, et candidus, et quodammodo praeseferens in dicendo nobilitatem suam*. Che più? *Quantum distamus ab illo*; concluderò io.

Avverto in fine, che tengo per miglior ortografia *Messalla*, che *Messala*, come nelle lapidi presso il Grutero *pag.*74. 1. 293. 297. 300. 1. 1066. 5. 1070. 1., Marini *Arv. pag.*28., ove lo prova con molte altre lapidi, e medaglie presso i più dotti raccoglitori. Così *Poplicola*, non *Publicola*, per la stessa autorità del Grutero *pag.* 6. 5. 97. 2. 289. 290. 296. *col.* 1. 480. t. 5.

(1) *Lib.* 5. *pag.* 239. *C. Paris.* 1620.

(2) Il de Moyne *Prolegom. ad varia sacra*, *pag.* 120. a torto scrive: *Erat portus Ostiensis a Claudio constructus, a Trajano reparatus, gravi, et inclementi aeri obnoxius, et qui paucissimos semper aluit indigenas, et incolas*. Dei tanti scrittori, che ho letti per il *Viaggio a Ostia*, niuno lo dà a intendere.

lissimo in varj libri moderni; e desiderato egualmente in qualche punto del nostro littorale? Per testimonianza d'Ippocrate (1), di Plinio (2), di Galeno (3), e di tutti gli antichi altri medici (4), le acque marine erano di grande uso nella medicina; ma propriamente dei bagni di mare nei nostri littorali non so trovarne menzione, fuorchè presso Minucio Felice (5), scrittore del II. al III. secolo, il quale ritrovandosi nell' amenissima città d'Ostia sul finire dell' estate, profittando delle ferie autunnali per la curia, fece uso dei bagni di mare, come addatti a seccare gli umori del suo corpo. *Placuit Ostiam petere amoenissimam civitatem, quod esset corpori meo siccandis humoribus de marinis lavacris blanda, et apposita curatio. Sane et ad vindemiam feriae judiciariam curam relaxaverant: nam id temporis post aestivam diem in temperiem semet autumnitas dirigebat*. Celio Aureliano, che viveva nel secolo V. (6), loda i bagni di mare in varie malattie (7).

Senza dubbio, secondo le nostre maniere di vivere sarebbero graditi nello stesso sistema delle mentovate città, ed utili insieme alla parte economica del paese: doppiamente poi, se verranno a poco a poco ristabilite le Terme dalla pubblica autorità, che già ne adottò il pensiere.

(1) *De aere, loc. et aq.*

(2) *Lib. 31. cap. 6.*

(3) *Primo simpl. De Methodo med. XIV. 15.*

(4) Baccius *loc. cit. lib. 5. cap. 2. pag. 369. seq.* Caryophil. *De usu, et praest. Therm. Hercul. pag. 28. seq.*

(5) *In Octav. cap. 2.*

(6) Reynes. *Var. lect. lib. 3. cap. 18. pag. 655.*

(7) *De morb. chron. pag. 361. 492. 576. Amst. 1722.*

Dalle cose forestiere venendo alle Romane, mi farò un pregio, di annunziare altre osservazioni più sicure sull' accennato tempio di Venere, e Roma, opera d'Adriano Imp., ottenute con nuove ricerche nelle rovine del medesimo, mediante scavi replicati fatti eseguire sotto la mia direzione generosamente per puro amore delle antichità, e belle arti, da S. Ecc. il sig. Conte di Blacas, Ambasciatore di S. M. Cristianissima presso la Santa Sede; e con misure ben calcolate, riprese meco ultimamente dal sig. van Cleembutte, architetto pensionato dell' Accademia di Francia, giovane istruito, e riflessivo.

Pare indubitato da queste, non solo, che le due facciate avessero ognuna le 10. colonne, di 8. palmi, e 9. once di diametro (1), come ne sono d'accordo antiquarj, e architetti; ma che vi fossero anche i portici marmorei lateralmente alle due celle di cotto, lavorate mano mano addosso alla parete grossissima di peperino, e marmo dello stesso portico (2); ossia, che il tempio fosse perittero. Le

(1) Ne parlai nel *Prodromo*, *pag. 6.*

(2) Nella pianta del tempio, data dall'ab. Uggeri, di cui or ora riparleremo, si nota, che nel lato meridionale lungo il muro attuale si trova un muro anteriore, al quale fu appoggiato quello. Forse voleva dire il lato opposto: ma non era muro anteriore; che sarebbe incredibile la combinazione di esservi il muro, e di profittarne; e un architetto del grandioso Adriano mai non avrebbe addossato un muro di cotto a un altro esteriore più debole. E' il canale, dove piantava la fodera

10. colonne di fronte superano la larghezza delle celle appunto di due colonne, che corrispondono a quelle del portico laterale; e di queste, e di quelle vi sono i piantati dei peperini, e travertini, che si mettevano sotto le colonne ordinariamente; ossiano nel linguaggio di Vitruvio (1), gli stilobati. Tali piantati misurati alle proporzionate distanze, ci danno 21. colonna per fianco. Questi vogliono essere ben esaminati; non i marmi, che coprivano i pavimenti dei portici medesimi, i quali dovevano essere della forma, grandezza, e qualità di marmo bianco, che erano quelli degli ambulacri inferiori scoperti affatto, perchè esposti ancor essi alle pioggie portatevi dal vento. La scala tutto attorno, che vi metteva, ne è pure una prova. Quel piano di lastroni assai largo, sarebbe stato inutile, e nuovo in architettura senza il portico; e le due celle col loro solo portico, ossia anfiprostile, sarebbero state secche,

esteriore di peperino, e marmo assai larga. Negli scavi attorno in varj punti ho notato, che l'architetto non fece una nuova platea generale; ma distruggendo le fabbriche anteriori, gettò soltanto nuovi muri ove era necessario, e piantati alle colonne. Lo avvertii nella citata *Varietà*, *pag.* 141. Si è praticato altrettanto nel tempio della Pace; di nuovo costruendo il solo telaro dei muri grandi, e piloni della fabbrica; e lasciando sotto il pavimento gli avanzi di casette anteriori rasate, (non di fabbriche grandiose, come hanno spacciato molti antiquarj), come osservai negli scavi, e accennai nella *Varietà*, *pag. XXIV.*, e nella *Basilica di Costantino sbandita*, *pag.* 15., e meglio nella *Nuova descriz. di Roma*, *pag.* 283.

(1) *Lib.* 3. *cap.* 3. *lib.* 5. *cap.* 9.

lunghe fuor di proporzione, e il tutto meschino nei lati per le idee grandiose d'Adriano. Fortunatamente restano due pezzi di quelle grandi colonne scanalate del portico laterale verso l'Arco di Tito, ivi trovate. Portano, come si disse, a 8. palmi, e 9. once di diametro; e però sopra il doppio delle colonne interne di porfido, delle quali io custodisco molti frammenti; e che in qualche pianta incisa si fanno quasi uguali. Si moltiplichino i 10. diametri cogli intercolunnj, almeno di un diametro e mezzo, *picnostili*; e il risultato si confronti colla larghezza delle celle; e si vedrà la notabile differenza colla fronte stessa (1).

Altre più accurate disamine hanno dato a conoscere, che avanti alle due facciate non ricorresse altro portico di colonne di granito, pari a quelle, che si veggono ancora rotte oggidì sulle due strade laterali, la Via Sacra, e quella dell' Arco di Tito. In primo luogo non vi era spazio proporzionato per contenerle; o ne sarebbe stato ingombrato troppo il gran tempio; partendo dal dato certo della scala scoperta accanto all' Arco predetto. In secondo luogo, non abbiamo

(1) E' scusabile il Palladio, se lavorando all' oscuro quando tutto il resto della fabbrica era ingombrato da granari, e da vigne, se ne formò un' idea molto diversa dal vero, nella pianta, nella facciata, nella proporzione delle colonne esterne, ed interne. Ora non si potrà perdonare a chi ripeta in sostanza le di lui immaginazioni in tutto ciò; e più ancora in manifesta contradizione col bassorilievo, e colla medaglia, ove le colonne occupano tutta la facciata d'alto in basso; e però devono essere dell' altezza, e grossezza, che porta l'ampiezza, e altezza delle celle.

trovato piantati di esse come nei lati. In terzo pare, che così richiedesse il bel prospetto dell'alto, straordinario, magnifico tempio, il quale trionfava da una parte incontro al Campidoglio; dall' altra verso l'altissimo Anfiteatro.

Conveniunt ad tecta deae, quae candida fulgent
Monte palatino (1).

Nel piano attuale del tempio da questa parte dell' Anfiteatro, si è bene esaminata la costruzione; e si è veduto cogli scavi a tutta profondità, e in tutte le direzioni, che non vi è mai stato fondamento alcuno per colonne; perchè, prese le misure della uguale distanza, che si ha certa colla detta scala, quì le colonne o avrebbero piantato sulle chiavichette, che vi sono per lungo; o bisognerebbe portarle fuori della richiesta distanza. Ho pure osservato, che la statua colossale, forse d'Adriano, di cui ho salvato due grandi avanzi, stava sul piano attuale voltata verso l'Anfiteatro; e in un punto, che non può ammettervi portico. Doveva esser libera, e stare quasi in cima alla scala, rivolta a chi saliva.

La terza osservazione ancora più curiosa, e a prima vista incredibile, si è, che nei due lati lungo le strade vi erano due portici colle colonne di granito bigio, che vi si vedono; ma cogli scavi, che vi feci nei passati mesi coll'architetto mr. Landon, altro intelligente pensionato dell' Accademia, principalmente dalla parte della Via Sacra, fu riconosciuto, che esteriormente non vi erano colonne; ma un grosso muraglione, che aveva le colonne in dentro, formanti il portico, come alle

(1) Claud. *In prim. Cons. Stilich. lib.* 2. *v.* 227.

Colonnacce. Di queste colonne, interne solamente, si sono trovati i piantati dei travertini da quella parte, visibili ancor più nella parte opposta.

Queste due ultime novità vengono a distruggere tutte le ristaurazioni finora proposte, benchè ingegnose, del tempio, e dei portici. Meritano perciò, di essere considerate ancor meglio da chi ama interessarvisi d' ora innanzi. Già io dissi altre volte, e stampai (1), che mediante un mattone col bollo del consolato di Petino, e Aproniano, trovato da me in febraro del 1818. nel piano tra s. Francesca Romana, e l' Arco di Tito, si rileva, che nell' anno 123. dell' era cristiana la fabbrica era avanzata a quel punto: onde si può credere fermamente compita prima dell' anno 130., in cui Eusebio (2), e Cassiodoro (3) dicono *fatto* questo tempio, vale a dire dedicato. Ciò resta pur comprovato dal racconto di Dione Cassio (4); che Adriano ne mandò i disegni al suo emulo architetto del Foro Trajano, Apollodoro, le di cui giuste critiche misero lui in tanto mal umore, perchè non poteva più rimediarvi, che lo fece uccidere nello stesso anno, secondo Flegonte (5); il qual anno riviene alla olimpiade 227. anno secondo, 14. dell' impero d' Adriano, e in punto il 130.

Il Valesio nelle note ad Ammiano Marcellino (6), combinando un passo equivoco d' Ate-

(1) Nei luoghi citati addietro nella nota 1. *pag.* 18.

(2) *In Chron. lib.2. in thes. temp. Scalig. tom. 1. pag.* 167. *Amst.* 1658.

(3) *In Chron.*

(4) *Lib.* 69. *princ.*

(5) *Post Eus. loc. cit. pag.* 342.

(6) *Lib.* 16. *cap.* 5. *edit.* 1693.

Digitized by Google

neo (1), credette, che Adriano cominciasse la fabbrica del tempio nell'anno 121., o 122.; argomentandolo, dall' aver esso nell' anno 874., ricorrendo il dì 21. aprile le feste per la fondazione di Roma, mutato il nome delle medesime *palilia* (2) in *natale di Roma*, o *Feste Romane*. Per verità, il Tillemont (3) gli risponde, che ciò esso non lo prova di fatto; ma per una mal intesa del luogo d' Ateneo. Io poi dico, che calcolando il tempo, che ci voleva in distruggere le fabbriche anteriori, e in costruire sì vasta mole con profondissime sostruzioni dalla parte dell' Anfiteatro, ora riconosciute cogli scavi; se l' edifizio nel 123. era tanto avanzato al piano attuale; possiamo tenere benissimo, che nel 121. se gli desse cominciamento. La vanità, e la presunzione sua nelle belle arti (4); e la rivalità col detto Apollodoro, per superare il di lui Foro di Trajano; lo dovettero spingere a questo impegno molto presto.

Ma senza dar luogo a congetture, ora abbiamo una prova autentica, che almeno ne fosse fatto il disegno, e il decreto, se non dato principio al lavoro, fin dall' anno 119. Imperocchè abbiamo il medaglione in metallo, già del Museo Carpegna, riportato, e illustrato dal Senator Bonaroti (5), in cui si vede la testa d'Adriano nel

(1) *Lib.* 8. *cap.* 11.

(2) Dionys. Halic. *Antiq. Rom. lib.* 1. *n.* 88. *pag.* 73. *Oxon.* 1704.

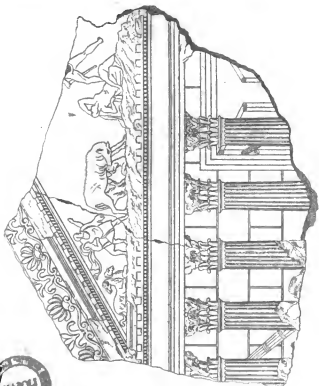
(3) *Nota X. sur l'emp. Adrien.*

(4) Ne parla assai il Bayle nel *Dizionario* all' art. *Apollodoro*.

(5) *Medagl. tav.* 1. *num.* 5. *pag.* 17. *seg.*

pag. 23.

NAPOLI

Digitized by Google

dritto, e COS. III.; e nel rovescio un tempio decastilo, al quale si saliva per tre scalini, con due colonne laterali (1), e statue sopra, e 4. statue sugli scalini stessi (2). Sopra vi è S.P.Q.R., e sotto S. C., con cui verrebbe a provarsi, che il Senato lo autorizzò, o gli applaudì nell' anno medesimo 119. del consolato III. Certo mi pare, che vi si rappresenti il nostro tempio, come propose per congettura il Bonaroti, uomo dottissimo; il quale per altro addottando l' opinione del Valesio, non badò al consolato, che la smentiva; essendo l' anno, come io penso, vero del consolato, non il ripetuto per uso. Peggio diremo del Mezzabarba (3), il quale senza darne ragione alcuna riporta il medaglione all' anno 137.

Se non che, vedendovi l' acuto Bonaroti nel timpano le 3. deità capitoline, Giove, Giunone, e Minerva, le quali benchè piccole, si conoscono molto bene: il Giove fulminante su la cima; Diana, e Mercurio, che fra le 4. statue avanti le colonne si travisano, deità tutte, sotto la cui protezione, e tutela era questa città (4); il frammento del bassorilievo in marmo, di cui oggidì tanto

(1) Penso, che queste due colonne siano le due di paonazzetto, del diametro di palmi 3., col loro capitello, trovate nello scavo dell' anno scorso avanti la facciata del tempio della Pace, e ivi ancora esistenti. Potevano forse stare anche dentro al tempio.

(2) Quattro statue, o trofei, stavano pure sulla scala della basilica nel Foro Trajano; come notai nelle *Notizie degli scavi nell' Anf. Flavio, e nel Foro Trajano, pag.* 11.

(3) Mediob. *in Adr. pag.* 184.

(4) Vitruv. *lib.* 1. *cap.* 7.

si rumoreggia, sul timpano del quale si scorge Marte, che sorprende Rea Silvia, la Lupa allattante i gemelli, e dei pastori con capre, non apparterrà al nostro tempio (1). Ancor meno, se vi scorgiamo in cima un ornato, che non è nella medaglia; e mancanti i portici laterali, che abbiamo riconosciuti nella pianta del medesimo. Contro un fatto così positivo non si può argomentare con dei confronti di raziocinio, o con delle testimonianze, che non vi sono necessariamente collegate.

So, che si asserisce, che il consentimento universale dei dotti riconobbe nel bassorilievo la iconografia del tempio appunto di Venere, e Roma; e di più, che la comune opinione dà per incontrastabile, e convenuto, essere in questo bas-

(1) Claudiano *in Probi*, *et Olibr. Cons. v.* 95. *seqq.* descrivendo lo scudo di Probo, formato da Vulcano, dice, che vi era rappresentato l'amore di Marte con Rea Silvia, i due gemelli nati, la Lupa, che gli allattava, e il Tevere. Questo giaceote sopra un letto di musco, con l'urna da una mano, coperti gli omeri da un greve abito, corna di toro, e corona di canna. Lo dice *pio*, perchè rispettò i fanciulli esposti nella sua escrescenza. Era scolpito sullo scudo in elettro, i fanciulli in oro, la Lupa in bronzo. Marte in diamante. Anche nello scudo, che Sidonio Apollinare *Carm.* 2. *v.* 21. *seqq.* mette al braccio sinistro di Roma, vi era scolpito l'antro di Rea, la Lupa, il Tevere giacente, e la di lui consorte Ilia; e in altro *Carm.* 2. *v.* 395. *seq.*: *Illius orbem Martigenae, Lupa, Tybris, Amor, Mars, Ilia complent*. Nel bassorilievo essendo più lungo il campo, lo scultore vi aggiunse, a quanto vedesi, capre, e pastori.

sorilievo ritratto il tempio tal quale è nella medaglia (1): ma prima di assicurarlo, bisognava farsi carico delle considerazioni del Bonaroti, le quali mi parvero di tanto peso, che mi fecero trascurare il bassorilievo; benchè veduto, e riveduto da molti anni. Si vuol anche addurre in sostegno suo una medaglia d' Antonino Pio col terzo di lui consolato, che si ha nell' anno 140., con un tempio decastilo nel rovescio, e intorno l' epigrafe ROMAE AETERNAE (2). Poteva aggiugnersi, che se questo tempio è quello nostro d' Adriano; anche l' altro di Venere pur decastilo, sarà rappresentato in altra medaglia d' Antonino Pio (3) coll' epigrafe VENERI FELICI. Ma, o la prima medaglia non spetta al nostro tempio; perchè vi mancano le 4. statue avanti, le due colonne laterali con statue sopra; e gli ornati in cima non sono i medesimi; gli scalini sono due, non tre: o se è; nel timpano si dovranno riconoscere, perchè vi sono ben palesi, le stesse divinità dell' altra d' Adriano; e non mai le figure del bassorilievo. Nè io vedo ancora dimostrata la relazione degli emblemi in questo marmo, della origine cioè dei due gemelli direttamente come origine di Roma, coll' onore, e col preconio della

(1) *Giorn. Arcad. nov.* 1820. *pag.* 241.

(2) Mediob. *pag.*195. Vaill. *tom.*1. *pag.*28. In altra di Severo Alessandro Mediob.*pag.*319. Vaill.145. quattro figure sacrificano avanti un tempio esastilo colla iscrizione ROMAE AETERNAE. Non può essere quello d'Adriano. E chi ci assicura, che questo fosse inteso nella medaglia d'Antonino Pio?

(3) Mediob. *pag.* 196. Vaill. *loc. cit. pag.* 79.

Roma eterna, protetta da quelle maggiori, e minori divinità. Altri emblemi; o allusioni più sublimi richiedeva la maestà del soggetto, che si voleva sempre più *eternare*; quella città, di cui Marziale (1), per lode a Trajano cantava:

Terrarum Dea, gentiumque Roma,
Cui par est nihil, et nihil secundum.

E Claudiano, parlando del nostro tempio (2):

Qua nihil in terris complectitur altius aether;
Cujus nec spatium visus, nec corda decorem,
Nec laudem vox ulla capit: quae luce metalli
Aemula vicinis fastigia conserit astris.

Voler poi figurarsi scolpita in quel bassorilievo la inaugurazione fatta del suo tempio da Adriano, sarà una bella invenzione erudita; ma non probabile. Io non vi posso raffigurare il monumento così isolato. Il lavoro a bassorilievo non mi dice altro, se non che un tempio messo in fondo, o in lontananza a un monumento più grande; quali vediamo in due bassirilievi di M. Aurelio (3) sulle scale capitoline, già in s. Martina, de' quali si riparlerà; in quello del di lui Arco trionfale (4), già detto di Portogallo, sulle scale medesime; in quelli del cortile dal palazzo Mattei, e in tanti nelle opere di Pietro Sante Bartoli, e più freguenti ancora nelle medaglie; in niuno de' quali si può contare per la rigorosa verità; se pure non

(1) *Lib. 12. ep. 8. princ.*

(2) *In sec. Cons. Stilich. v. 131.*

(3) Pietro Sante Bartoli *Admir. Rom. antiq. tab. 7. 8.*

(4) Bellori *Vet. Arcus Aug. tab.* 48. Severoli *Saggi di diss. dell' Acc. di Cort. tom.* 1. *pag.* 108. Foggini *Mus. Cap. tom.* 4. *tab.* 11.

sono ideali in parte, addattati a quell'oggetto speciale. Ne sia un'altra prova l'altezza, alla quale sono scolpiti nel bassorilievo nostro gli avanzi di due fasci consolari. Nel ristauro per dar a questi un giusto compimento, ha convenuto dare alle figure umane l'altezza di quasi due terzi delle colonne; vale a dire nella proporzione almeno di 50. palmi. Bisognava dunque piuttosto supporli in lontananza, o in iscorcio; non mai realizzabili in natura (1).

(1) Tutto ciò, che si è detto fin quì contro il bassorilievo, e suo ristauro, e intorno al templo di Venere, e Roma, è diretto a secondare le brame espresse dal sig. architetto ab. Angelo Uggeri nella *pag.* 71. del *vol.* 23., ossia *unico*, sugli edifizj di Roma, disterrati negli anni scorsi; le brame cioè, di acquistare maggiori lumi cogli scavi. E' vero, che allora egli protestò, che non aveva mai intrapreso a sue spese alcuna scavazione; ma che si era contentato profittare dell' occasione delle scoperte altrui, che gli abbiano indicato qualche vestigio, o traccia di foodamento, al quale appoggiare la sua congettura; ma taluno avrebbe aspettato, che facendo un' opera apposta per descrivere tali edifizj scoperti dalla S. di N.S. Pio VII., in aria quasi sotto la protezione del Governo, avesse meglio corrisposto e colle osservazioni architettoniche, e colle antiquarie o vedendo meglio da sè, o ricorrendo a quello, che egli *pag.* 58., dice, pubblicherà un elenco di tante scoperte interessanti, che si fanno alla giornata: anzichè mostrarsi sempre più *ostinato*, *imperterrito* nel sostenere, e ripetere le sue frivole, o stravaganti opinioni, per non dire *chimere*. Ne sia una prova l'asserito, e ristampato da lui come sopra, nel detto volume *pag.* 61. *segg.* e 113., e nell' opuscolo intitolato *Dissertazione sull' architettura del Tempio di Roma*, e

Questo tempio nostro, per finirla, che Eusebio, ossia s. Girolamo (1), chiama *templum Romae*, Prudenzio (2) *delubrum Romae*, è senza dubbio quello stesso, che Sparziano nella vita del fondatore (3), e Ammiano Marcellino (4) chiamano

nella difesa di essa nel *Giornal. Arcad. novembre* 1820., *pag.* 235. *segg.*, colle incisioni in rame del supposto modo di tempio, e bassorilievo. Gli scavi a questo tempio sono stati aperti finora, e visibili a tutti. Perchè non profittarne direttamente da acuto, zelante architetto, e da erudito archeologo? Lo stesso desiderio di migliori cose nello stesso genere si ha da me, e da tutti riguardo allo scritto in quel volume sopra il *Tempio della Pace*, *Colosseo*, *Foro Ulpio*, *Tempio* (preteso) *d'Ercole Vincitore*, *Arco di Giano*, *Tempio della Fortuna virile*, *di Giove Tonante* ec. ec., intorno ai quali l'architetto, e l'archeologo altro non può mai apprendere, che *sragionare*.

(1) *Loc. cit.* Ora può dirsi con maggior sicurezza, che sia giunta di lui al Cronico d'Eusebio; perchè nella versione Armena pubblicata ultimamente in Milano, e in Venezia, fatta dall' originale greco, non si legge.

(2) *Contra Symm. lib.* 1. *v.* 218.

(3) *In Adr. cap.* 18. In questo capitolo Sparziano dice due cose, che meritano osservazione. La prima è, che chiama nelle comuni lezioni *Detriano* l'architetto, che trasportò il Colosso di Nerone, consecrato da Adriano al Sole, altrove, e io credo all' imboccatura della Via Sacra; per corrispondere alla Meta sudante: in un ms. ho letto *Decriano*, come si legge in qualche antica stampa. La seconda, che per opera dell' architetto summentovato Apollodoro Adriano voleva erigere alla Luna altro simile colosso. In questo tempo della fabbrica del tempio Adriano era dunque amico, benchè emulo, d'Apollodoro. (4) *Lib.* 16. *cap.* 10.

templum Urbis; che Sesto Rufo, e Anastasio (1) nella vita del Papa Felice IV. dicono *templum Urbis Romae*: però io non dubito, che sia l'*Urbis fanum*, non costruito, ma ristaurato da Massenzio, secondo Aurelio Vittore (2), insieme con una basilica, forse il tempio della Pace, così chiamato per la sua forma (3); delle quali poscia il

(1) *Cap.* 2. *tom.* 1. *pag.* 195. *edit. Vign.*

(2) *De Caes. cap.* 40. *tom.* 2. *pag.* 433. *Amst.* 1733. Che questo antore debba intendersi di solo ristauro, eredo averlo provato bene nella *Basilica di Costantino sband. pag.* 25.

(3) Già notai nella citata *Nuova descriz. di Roma*, *pag.* 283., e nella *Basilica di Costantino sband. pag.* 12., ehe questo tempio in sostanza nella pianta imita una Basiliea, colli piloni in vece di colonne; ben differente nella grandiosità, nelle nicchie per statue, nella mancanza del secondo ordine di loggiato, secondo Vitruvio *lib.* 5. *cap.* 1. Sospetterei, che dopo il ristauro di Massenzio, supposto in questa, che fosse chiamata Basilioa dai Regionarj, non Tempio; perchè descrivono la Regione IV. ehiamata *Templum Pacis*; ma tra le fabbriche il Tempio non lo nominano: e forse nelle edizioni il titolo della Regione è stato ripetuto eome Tempio nel principio, ove non doveva stare in ordine; e pinttosto vi stava la Basilica, che altronde non si saprebbe dove trovarla. In questa supposizione, le scnlture tanto goffe delle mensole converrebbero più al tempo di Massenzio. Dopo tal epoca probabilmente essendo spogliato il tempio della Biblioteea almeno, nell' esedra, in questa parte fu fatta una cappella; come si prova dalle pitture eristiane ivi ancora esistenti in un eassettone, dirette verso il grande, ove sarà stata immagine di martiri; e dai due eorpi, che trovai nell' alveo in fondo alla nicchia grande

Senato attribuì l'onore al gran Costantino in odio del tiranno. Ma passiamo ad altre ricerche.

FORO DI DOMIZIANO.

Più volte io sono intervenuto a degli scavi fatti da pensionati architetti forestieri al piede delle colonne in marmo lunense del tempio accanto all' *Arco* detto *di pantano*. Alcuni si sono contentati, di vedere la base delle colonne; e di mi-

stessa, con ampollina, che pareva stata piena di sangue; e due pendenti d'orecchio a goccia di pasta di vetro; il che tutto per cautela mandai alla custodia delle sagre reliquie nel Collegio Romano. Nel tempo del disterro, in gennaro 1813., nella navata di mezzo verso la porta vi trovai un cadavere sotto al pavimento in una come chiavichetta a capanna, con un tegolone, largo palmo 1., once 10., lungo palmi 2. e un terzo, che aveva il bollo di Teoderico, alquanto diverso dai tre dati dal Fabretti *Inscript. cap.* 7. *pag.* 521. *n.* 336. 367. 368., a buoni caratteri rilevati. REG DN THEODERICO BONO ROMAE BINI : : :. Contemporaneamente verso la gran tribuna nella navata medesima si trovò un pezzo di coscia, e gamba di statua virile nuda colossale, e sotto una nicchia delle laterali un delicato mezzo piede di statua feminile, nudo, commesso forse a statua di metallo; e tal altro frammento di scultura. D'onde argomentai, che vi fossero state dal tempo di Vespasiano, non distrutte dal grande incendio; non mai opera di Massenzio nè le statue, nè le nicchie. Tutto per altro mostrerebbe, che al tempo di Massenzio, sul principio del IV. secolo il Tempio della Pace era conservato, come lo dice Trebellio Pollione *De XXX. Tyrann. cap.*31., scrittore contemporaneo.

Digitized by Google

surarne il diametro, che è di palmi 7. e circa mezzo. Io sempre ho desiderato vederne tutto il podio, che vi tenevo per sicuro; imperocchè avevo replicatamente visitato nell' angolo del tempio, che corrisponderebbe nell' interno giardino a quello della facciata, un grande, per l' addietro incognito, piantato generale di quadri a tre fila, di sperone, esattissimamente segati, e insieme congiunti, de' quali essendo stato reciso quello di mezzo a una data altezza, e restatovi sopra il masso pendulo sostenuto per coesione, si è profittato ne' bassi tempi per comodo di cantina. Giusta il mio desiderio scavando mesi indietro al punto suddetto delle colonne a tutta profondità, e larghezza possibile in quell' angustia, il sig. Francesco Saponieri erudito, ed accurato architetto di Napoli, riuscì a scoprire quello stesso piantato di sperone, già incrostato di marmo, formante il podio, alto dal piano della platea alla base delle colonne palmi 20. Ciò era nelle mie predizioni a un di presso. Ma fu ben una sorpresa, il vedere verso l'arco, o porta antica, il di cui piano attuale indentro a una data distanza di 27. palmi è sopra l' antico, una porzione di scala di muro, già rivestita di marmo, in prima costruzione contemporanea al tempio, per cui si saliva alla strada fuori, superiore di 20. palmi alla platea laterale del tempio, e in linea al piano interno del medesimo. La quale scala dà una idea nuova del *Foro transitorio*, o *pervio*, in cui nè carri, nè bestie potevano trapassare. Quindi pure veniamo a immaginarci, che essendo il gran muraglione esteriore addosso al declive del monte Quirinale; per fare il piano del Foro ha convenuto demordere

una porzione di quel clivo, almeno sopra dei 20. palmi. E chi sa, se per ciò non si è dovuto appunto costruire il gran muraglione, con cui reggere il declive, e la strada, per addossargli poi dentro l' altissimo tempio; e di questo, e del resto nascondere la vista a chi rimaneva più in alto esternamente? Questa osservazione mai non si è fatta da alcun architetto. Eppure bisognava cominciare di quà, per calcolare anche l' operazione preparatoria del piano naturale, e artefatto, che prima era inclinato verso il Foro Romano.

Il gran muro di sperone in tutte le sue parti, salvo alcune aggiunte conformi, il loro taglio, e legature, l' andamento, e connessione di un pezzo di fabbricato coll' altro, la sua profondità contro il monte; tutto in somma l' esistente riconoscibile, tutto io la credo opera di Domiziano, non di altro imperatore ad altro oggetto; e molto meno le mura della prima città.

Da questo gran corpo va distinto in costruzione per varj motivi quello, unito appoggiatogli, che formava la parte verso le così dette *Colonnacce*, dove era il minor tempio, disegnato, fra i tanti altri architetti, dal Palladio; e occupava il mezzo, poi distrutto da Paolo V. Esaminatine gli avanzi nei cortili delle vicine case coi disegni meglio d' ogni altro ricavati dal sig. Saponieri, confrontati coi suddetti del Palladio, e degli altri, non potrà dubitarsi, che facessero tutto un corpo, e un solo Foro, non due, come dice l' anonimo del secolo XIII. (1), e non pochi mo.

(1) Presso il Montfaucon *Diar. Ital. cap.* 20. *pag.* 293. L' Albertino *de Mirab. urb. Romae lib.* 2. scrive,

derni scrittori; quantunque nel meccanismo del lavoro si scorga qualche differenza: più grandioso, e nobile nel primo; più studiato, e più trito in ciò, che resta del secondo, contornato dal portico della Minerva, e sue ancelle (1).

Di quella identità meglio ne saremo persuasi, se vogliamo collazionare partitamente gli autori, che discorrono del Foro. Eutropio (2) nominando il Foro transitorio, che formava la prima parte dell'edifizio, ed era quello, che portava il nome volgare, non parla che di Domiziano: *Domitianus fecit Forum transitorium*. Svetonio (3) dice semplicemente, che Domiziano costruì il Foro, detto poi di Nerva: *Excitavit Forum, quod nunc Nervae vocatur*. E così lo chiama col popolo anche Lampridio (4): *In foro Nervae, quod transitorium dicitur*. Sesto Aurelio Vittore (5) dà la ragione, per cui si chiamava di Nerva; cioè, perchè questo imperatore lo dedicò: al quale atto nel totale appartiene la iscrizione, alquanto mutilata, per confessione del

che nell'anno 1509. ha veduto cavare nel portico di Nerva alcune grandi colonne, rotte, di vario colore, come erano le esistenti. *Porticus Nervae erat apud Forum ejus cum excelsis columnis variis coloribus mixtis, e quibus hoc anno (1509) effossas vidi nonnullas fractas*. Le colonne esistenti sono bianche di Luni, oggi Carrara.

(1) Ved. presso Sante Bartoli *Admir. tab.* 37.38.39.

(2) *Lib.* 7. *in fine*.

(3) *In vita*, *cap.* 5.

(4) *In Alex. Sev. cap.* 27.

(5) *De Caesar. cap.* 12.

Marliani (1), e di Lucio Fauno (2); e quale si vede nei disegni, che se ne danno, sulla fronte del minor tempio in nominativo, che il Palladio e gli altri tutti riportano, architetti, e antiquarj: *Imp. Nerva Caesar Aug. Pont. Max. trib. pot. II. Imp. II. Procos.* L'iscrizione è da vivente, che dedica; non a lui *divo*, messavi da Nerva Trajano, come si è opinato da molti; o che sia di Trajano stesso il tempio, come scrive il Palladio.

Se si avesse da credere al Rucellai (3), il quale vide la iscrizione verso il fine del secolo XV., e vi aggiunge in fine NERVAE FECIT, come qualche altro scrittore in appresso; converrebbe dire, che Trajano col solo nome di Nerva dedicasse il tempio al padre Nerva. Ma lasciando a parte quanto potrebbe dirsi in contrario; se ciò fosse vero, crescerebbe una ragione per me, da confermare, che il tempio grande fosse dedicato a Minerva, come dirò, e non ad altra divinità.

Ma si rifletta a un tempo, che Nerva, secondo lo stesso Aurelio Vittore, abdicò l'impero a Trajano dopo 16. mesi, e dopo quella dedica, e iscrizione, in cui leggesi *Imp. II.*; titolo, che secondo il Tillemont (4), egli prese probabilmente il dì 28. ottobre dell'anno 197., quando addottò Trajano; e che in questo *Foro pervio*, (si avverta bene), più alto, e magnifico sorgeva il detto tempio di Minerva, dea tutelare di

(1) *Urb. Romae topogr. lib.* 3. *cap.* 14.

(2) *De antiq. urb. lib.* 2. *cap.* 23.

(3) *De urbe Roma*, presso Tartini *Rer. ital. script. tom.* 2. *col* 859.

(4) *In Nerva*, *not.* 3.

Domiziano: *Mense sexto ac decimo semet imperio abdicavit; dedicato prius Foro, quod appellatur pervium, in quo aedes Minervae eminentior consurgit, et magnificentior*. Nè questo tempio, nè il grande circondario del muraglione di quadri, Nerva avrebbe potuto innalzarli in 16. mesi: e se pose la veduta sua iscrizione sulla fronte dell' edifizio minore, addossato al detto circondario; dunque e l'uno, e l'altro erano finiti da Domiziano. La Minerva in bassorilievo era la divinità comune a tutto il Foro, detto anche perciò *Palladio* modernamente.

Seguita lo storico a dire, che Trajano continuò ad esornare magnificamente lo stesso Foro: *Adhuc Romae a Domitiano coepta Fora, atque alia multa, plusquam magnifice coluit, ornavitque*. Crederei perciò volentieri, che di lui fosse la Minerva in bassorilievo, ed altri simili ornati; ed aggiungo, che non contento di questo Foro, benchè magnifico, quasi proseguendolo sulla stessa linea del declive del monte, egli creò il suo tanto più sorprendente; togliendo via anche la congiunzione dei due monti Càpitolino, e Quirinale, e le mura della città all' altezza della gran colonna istoriata, come dice la iscrizione di questa (1), e Dione Cassio (2), per conquistare uno spazio più vasto.

Che fosse terminato il Foro, e già vivente Domiziano vi si rendesse ragione, non nel tempio stesso di Minerva, come sovente in tanti altri; ma

(1) La riportai, e ne parlai a lungo nelle *Iscriz. di monum. pubblici trovate ec. pag.* 13.

(2) *Lib.* 68. *num.* 29. *pag.* 1144.

nel minore, come io penso, ce lo assicura Stazio (1), il quale, poeta di corte, vedeva, e parlava al fondatore:

Ipse etiam immensi reparator maximus aevi
Attollit vultus, et utroque a limine grates
Janus agit: quem tu vicina Pace ligatum
Omnia jussisti componere bella, novique
In leges jurare Fori . . . . .
Sic Janus, clausoque libens se poste recepit.

E altrove (2):

Sed qui limina bellicosa Jani
Justis legibus, et Foro coronat.

A questi passi di Stazio si unisca l' altro di Marziale coetaneo, il quale indicando agli amatori dei suoi versi la bottega del libraro, dove si vendevano, scrive (3):

Libertum docti Lucensis quaere Secundum
Limina post Pacis, Palladiumque Forum.

Or a fronte di questi contesti, ed osservazioni locali, chi potrà dubitare, che l' edifizio tutto ancora esistente, conosciuto sotto i nomi di *Foro di Nerva*, di *Foro transitorio*, e di *Foro Palladio*, sia lavoro dell' esagerato fabbricatore Domiziano, il quale non sapeva fare se non che opere egregie, e dispendiose (4); e questo Foro lo costruì ad emulazione dei vicini di Cesare, e di Augusto? La sua magnificenza appunto con quella del gran tempio di Minerva in ispecie, e dell' altro, come oggetti di religione, fu quella, che

(1) *Sylv. lib.* 4. *n.* 1. *v.* 11. *seqq.*
(2) *Ibid. num.* 3. *v.* 8. 9.
(3) *Lib.* 1. *epigr.* 3. *v.* 7. 8.
(4) Donat. *Roma vet. lib.* 2. *cap.* 23.

lo salvò dalla generale decretata (1) demolizione dei di lui monumenti; e il nome rispettabile di Nerva, successore, ne fu la salvaguardia in appresso. Però è credibile, che per la dedica surrogato fosse il nome di lui a quello dell' abominato Domiziano sulla fronte dell' uno, e dell' altro tempio, dove secondo il solito dell' arte, e l' esempio di M. Agrippa nel Panteon, il nome del fondatore si scolpiva immediatamente (2). Per la stessa ragione è da credersi, che il *Foro Palladio* da Simmaco (3) fosse detto *di Vespasiano*; da Ammiano Marcellino (4), e da Procopio (5) *Foro della Pace*, per il vicino tempio.

Ma quì non voglio preterire tre nuove riflessioni, che mi fanno nascere spontanee i medesimi contesti di Stazio, e Marziale. 1. Che il tempio di Giano era un edifizio di qualche considerazione, con 4. porte effettive, che si aprivano,

(1) Sveton. *in vita*, *cap. ult.* Lattanz. Firm. *de Mort. pers. cap.* 4. Macrob. *Saturn. lib.* 1. *cap.* 12. Quì aggiungerò una notizia poco conosciuta, che ci dà Procopio, testimonio di vista, *Hist. arc. cap.* 5., che la moglie Domizia gli fece fare una statua dal vero cadavere riunito; collocandola sotto il Clivo Capitolino. Non dice la materia. *Artifices nulla interjecta mora fecere imaginem, quam illa statuit ad Clivum Capitolinum, Domitiani speciem, fortunamque hac etiamnum aetate repraesentantem.*

(2) Ved. *l' Integrità del Panteon rivendicata a M. Agrippa*, *pag.* 2.

(3) *Lib.* 10. *epist.* 78.

(4) *Lib.* 16. *cap.* 10. *pag.* 103.

(5) *De Bello Goth. lib.* 4. *cap.* 21. *tom.* 1. *pag.* 627. *Paris.* 1662.

Digitized by Google

e chiudevano. 2. Che era dentro al Foro di Domiziano; come pur si rileva chiaramente da Marziale (1), e da Stazio (2); ma non approvo, che il Foro avesse preso il cognome di *transitorio* dalle 4. aperture dell' Arco di Giano, come uno dei comuni così detti, per le quali transitasse il popolo, come pretende il P. Donati (3). E come questo trapasso pubblico, e continuo, se Stazio dice chiaramente, che il tempio aveva porte, le quali si aprivano, e si chiudevano? se Marziale seguita a pregar Giano, di tenerle sempre chiuse con un catenaccio di ferro? *Ferrea perpetua claustra tuere sera?* Come significa pure Servio (4), col dire, che era un *Sacrario*, e aveva 4. porte: *Sacrarium, quod novimus quatuor portas habere? Sacrario* non poteva esser luogo profano, sempre aperto, almeno agli uomini, se non alle bestie, per passaggio. Marziale lo diceva *pervio* quando era piccolo anteriormente a Domiziano, che lo rifece più magnifico dentro al Foro, e dove prima era una strada molto frequentata. Ma ridotta la strada al bisogno del Foro, la scala dal Foro all' Arco non ammetteva più tanta frequenza; seppure nel nuovo sito si avvicinava alla strada.

La terza riflessione, che m'interessa per altro aspetto, è che Giano stava imbrigliato tra il Foro Palladio, e il tempio della Pace dalla parte di dietro. *Limina post Pacis, Palladiumque Fo-*

(1) *Lib.* 10. *epigr.* 28. *v.* 3. *seqq.*
(2) *Sylv. lib.* 4. *n.* 1. *v.* 11. *seqq.* sopra citato.
(3) *Loc. cit.*
(4) Ad Virg. *Aen. lib.* 7. *v.* 607.

rum. Il *post* regge l'uno, e l'altro senso; e il sito è preciso fra le colonnacce, e il tempio. Si avverta inoltre alla circostanza espressa da Stazio; che Giano, essendo quadrifronte, da una porta, con una facciata era rivolto al Foro; e dall'altra opposta, al tempio della Pace; nel quale, oltre che era opera del padre suo, Domiziano aveva fabbricata l'esedra laterale colla biblioteca; e nell'esterno dall'altro lato sulla Via Sacra aveva costruita la superba scala col portichetto di 4. colonne di porfido, scoperto da me (1), per cui entrandosi nel tempio, si vedeva, e si andava dritto alla biblioteca nell'abside. La nobilitò inoltre col suo gran colosso in marmo, i di cui frammenti, ora nel cortile del palazzo degli Eccellentissimi Signori Conservatori, vi furono ritrovati sotto Innocenzo VIII., al dire dell'Albertini (2). Alle quali vistose innovazioni, e abbellimenti forse mirò Stazio, il quale dopo i riferiti versi, *qui limina bellicosa Jani justis legibus, et Foro coronat*, soggiugne: *et Pacem propria domo reponit*; di cui penetreremo l'arguzia, col pensare, che il poeta alluda a quella operazione, di avere Domiziano uniti alla Pace, come in propria sede i libri, e i letterati, secondo il detto di Marco Tullio (3): *Pacis Comes, otiique socia eloquentia*. E non sarà questa un'altra dimostrazione della località di quel tempio, che mai non potrebbe situarsi altrove, spiegando letteralmente il poeta?

(1) Ved. *la Basil. di Costant. pag.* 13.
(2) *De mirab. urb. Romae, lib.* 3. Lo crede di Commodo; ma non è.
(3) *Bruto*, 45. c. 12.

Se pertanto Domiziano ha fatto tutto quel recinto; se finì il tempio di Pallade, e l' altro più piccolo; se mise in attività il Foro; come potrà sostenersi l' opinione di Andrea Palladio, di Alò Giovannoli, del Desgodetz, del Milizia, e di altri, i quali per falsi supposti, o per certe pretese regole d' arte, non sempre vere, o spesso mal applicate, vogliono ritrovare nel grandioso avanzo del tempio quello di *Marte Ultore* nel Foro, opera d' Augusto; e per concomitanza necessaria, credere opera dello stesso anche il muraglione, che lo sostiene?

FORO D' AUGUSTO.

Basterebbe, credo io, aver accennata quella opinione, per farne capire la insussistenza. Ma giacchè si è mentovato il *Foro d' Augusto*, non sarà tanto fuori dell' argomento, nè dispiacevole, che con altre prove dirette io ne dimostri la vera, e da tanti altri moderni scrittori male contrastata località. Ma per ottener ciò più agevolmente, bisognerà rimontare alquanto indietro, ed esporre varie altre località di fabbriche al medesimo circonvicine.

Conviene per prima cosa, che io ripeta quì la mia osservazione più volte stampata, che dalla scoperta del *Clivo Capitolino* dipende la prima, e più sicura iniziativa del lato principale del *Foro Romano*, e delle fabbriche prossime allo stesso verso il Campidoglio, e il Carcere Mamertino.

Scoperto il Clivo, e la sua direzione, si dovea cominciare dall' intendere il significato della parola. *Clivus* altro non significa, se non che

una strada inclinata più, e meno; una salita, per cui vanno animali, e carri. Di strade simili altra non ve n'è mai stata per montare al Campidoglio. Vi era dalla parte della rupe Tarpea, che corrisponde al presente alla chiesa della Consolazione, la scala con ripiani, detta *dei cento gradi*, la stessa d'oggidì, sebbene trasformata, e dalla parte del Carcere un'altra scala dritta, detta le *gemoniae* (1), e da Tacito (2) semplicemente *aditus*, accesso, per la sua riuscita nell'intermonzio capitolino; da qualche moderno col P. Donati (3), incoerente a sè stesso (4), chiamata *Clivus asyli* senza fondamento alcuno, per un mal inteso luogo di Dionigi d'Alicarnasso (5). Se pertanto gli antichi autori ci dicono, che tali, e tali fabbriche stavano intorno, sotto, all'imbocco, o alle fauci del Clivo, o nelle vicinanze; quì bisogna cercarle. In tal maniera riflettendo, sapremo del tempio della Concordia, che vi s'è ritrovato effettivamente; dell'Erario di Saturno, del Milliare aureo, dell'Arco di Tiberio, delle quali, e di altre fabbriche ho date le prove distinte, e univoche nell'altra mia opera *Varietà di notizie* (6); alla quale per brevità mi rimetto. Soltanto mi trovo obbligato, a diffondermi alcun poco sopra l'Erario di Saturno, che ivi dimostrai esistesse do-

(1) Dio Cass. *lib.*58. *princ.* et *num.*5. *pag.*880. Plin. *lib.* 8. *cap.* 40. Tacit. *Annal. lib.* 5. *cap.* 99. Svet. *in Tib. cap.* 61. Donat. *lib.* 3. *cap.* 13.
(2) *Hist. lib.* 3. *cap.* 71.
(3) *Lib.* 2. *cap.* 3.
(4) *Lib.* 2. *cap.* 10.
(5) *Lib.* 2. *n.* 15. *pag.* 86.
(6) *Pag.* 102. *seg.*

ve è la chiesa di s. Adriano (1); non per provarlo meglio; ma per impiantare una volta decisamente la vera denominazione di quella chiesa, e di quelle di s. Martina, e de' Ss. Cosma e Damiano nell' opera d' Anastasio bibliotecario; la quale peraltro determinata, darà una prova eziandio per la località del Foro d' Augusto.

Il più comunemente si legge e nelle stampe, e nei manoscritti di quell' autore, che la chiesa di s. Adriano, dedicata al santo dal Papa Onorio I. verso l' anno 630., è posta *in tribus Fatis*. Così è detta pure nella vita d' Adriano I. (2), il quale visse lungamente verso la fine del secolo appresso, e riparò la chiesa stessa. E' verissima la lezione volgare; ma non andava adottata, e riprodotta sì leggermente dopo tanti progressi dell' arte critica nei classici. Primieramente, in due mss. nell' edizione di monsig. Bianchini del 1728. alla vita di Onorio (3) si legge *in tribus Foris*. Il Vignoli nella sua edizione, alla stessa vita di Onorio (4) scrive, che nella collezione dei Concilj si legge allo stesso modo. Nell'indice poi riporta (5) una bolla d' Alessandro IV. dell' anno 1260. incisa sul marmo, (epperò non soggetta agli errori dei copisti di libri,) posta nella chiesa di s. Pantaleone alle radici del clivo di s. Pietro in vincoli, ove si legge *Ecclesiae s. Pantaleonis in*

(1) *Pag.* 103.

(2) *Num.* 51. *pag.* 201. *n.* 76. *pag.* 220. *edit. Vign. num.* 335. *edit. Bianch.*

(3) *Num.* 120. *pag.* 121. *tom.* 1.

(4) *Num.* 6. *pag.* 247. *tom.* 1. *n. a.*

(5) *Pag.* 386.

tribus Foris. Ed egli, buon critico quale era, sempre legge e nei detti, ed altri luoghi d'Anastasio, *in tribus Foris*; avvertendo l'errore dell' altra variante. Nella stessa maniera hanno sempre scritto quasi tutti i dotti nostri antiquarj da 300. anni indietro; che è prova, di aver essi letto bene in quelli, ed altri libri. Ne' bassi tempi le chiese predette si chiamavano anche *in triforio*, e *in treforo*; come ha ripetuto l' eruditissimo sig. ab. Cancellieri, trattando delle sette cose fatali di Roma (1).

Con tutti questi fondamenti dell' arte critica riuniti, almeno d' ora in poi non si dovrebbe più pensare a rimettere in campo quella falsa lezione. Ciononostante, qualche moderno acume vorrà trovare una conferma indubitata di sua giustezza in un passo di Procopio (2), nel quale si mentova un monumento chiamato *le tre Fate*. Ma questa terna è ben differente dall' altra in ogni riguardo. Consideriamo prima il testo di Procopio. Egli altro non dice, se non che Giano aveva un tempietto di bronzo, il quale appena copriva la di lui statua pure di bronzo, alta 5. cubiti, nel Foro Romano, avanti alla Curia poco più in là delle tre Fate; che così i Romani chiamavano le Parche. Ἔχει δὲ τὸν νεὼν ἐν τῇ ἀγορᾷ, πρὸ τοῦ βουλευτηρίου ὀλίγον ὑπερβάντι τὰ τρία φάτα, οὕτω γὰρ Ῥωμαῖοι τὰς μοίρας νενομίκασι καλεῖν *Aedem habet in Foro pro Curia, paulo post tria Fata: sic Romani Parcas vocare consueverunt*. Su questa spiegazione, io domando, 1. come dalla Curia, die-

(1) *Pag.* 67.
(2) *De Bello Goth. lib.* 1. *cap.* 25. *pag.* 375.

tro s. Maria liberatrice, vogliamo con taluno trasportare questa denominazione delle *tre Fate* ai contorni della Colonna di Foca; traversando per diagonale tutto il Foro Romano? 2. Qual monumento era mai questo, ricordato dal solo Procopio verso la metà del sesto secolo, il quale potesse dare il nome ad altri monumenti del più lontano vicinato, a preferenza di altri loro vicinissimi, e celeberrimi tutti? E come darlo soltanto a tre chiese situate fuori del Foro Romano, al di là anche della Via Sacra, e tanto oltre sulla medesima da s. Martina fino ai santi Cosma e Damiano? 3. Come que' Sommi Pontefici, tutti nel catalogo dei santi, avrebbero potuto soffrire, che tre insigni loro chiese prendessero il nome dalla Parche? E in fine mi si risponda; se in lingua latina per un monumento solo, piccolissimo, il quale realmente desse il nome ad altri per la loro vicinanza, si sarebbe detto *in tribus Fatis*, che significa *dentro*, *in mezzo alle tre Fate*, o *Parche*; e non piuttosto *ad*, *prope*, *proxime*, *propter*, *secundum*, *tria Fata*, come disse bene Procopio, *poco più in là delle tre Fate*? Quanto all' opposto non è semplice, letterale, e ragionata l'altra denominazione *in tribus Foris*; perchè appunto le dette tre chiese erano in mezzo, tra il Foro Romano, e quelli di Cesare, e d' Augusto; che Svetonio (1) ricorda col numero *tre*; che Marziale (2) in due luoghi dice *in triplici Foro*; e Stazio (3) con Seneca (4) *Forum trinum*? L'ar-

(1) *In Aug. cap.* 29.
(2) *Lib.* 3. *epigr.* 38. *v.* 4.
(3) *Sylv. lib.* 4.
(4) *De ira, lib.* 2. *cap.* 9.

te critica sopra tutto vuole naturalezza, e semplicità in fatti semplici, e naturalissimi; non arguzie, stiracchiature, e violenze ai fatti, e alle parole.

Abbiamo detto, che la chiesa di s. Martina è ancor essa *nei tre Fori*. Ma a quale prossimamente più? Al Romano, no, dopo la scoperta della Colonna di Foca, di due altre pur onorarie, e d' una strada selciata accanto a queste, la quale dà il vero limite del Foro quadrilungo. A quello di Cesare, no; che era in là dietro all' Erario di Saturno, alla basilica Emilia, e al tempio d' Antonino, e Faustina (1). Quello di Nerva, e Domiziano, che vi ha compreso qualche incauto scrittore in vece del Romano, ne è ancor più distante. Resta, che sia quello d' Augusto. E per dimostrarlo più chiaramente, diremo: 1. che esaminata bene la località, quale poteva convenirgli, si riconosce piuttosto ristretta, come dice Svetonio (2), che era di fatti. 2. Augusto, volendo abbellire Roma, e da laterizia renderla marmorea, aveva fatto centro di quasi tutte le sue belle fabbriche il Foro Romano; luogo il più distinto, e frequentato della città (3). Magnificamente vi fu rifabbricata la Curia colla sua calcidica (4), arsa

(1) *Varietà di notizie*, *pag.* 71. *seg.*

(2) *Loc. cit.*

(3) Ved. Donat. *lib.* 2. *cap.* 20.

(4) Dio Cass. *lib.* 51. *n.* 22. *p.* 654., *Monum. Ancyr.* nella edizione di Sesto Aur. Vittore *Amst.* 1733. *tom.* 2. *pag.* 466., presso Gio. Alb. Fabricio *Imp. Caes. Aug. temp. not. fragm. etc. pag.* 226. *Hamburgi* 1727., Grut. *pag.* 282. presso Chishull *Mon. Ancyr. p.* 174. *et* 193. CVRIAM. ET. CONTINENS. EI. CHALCIDICVM. La Calcidi-

per l'abbruciamento ivi dentro del cadavere di Clodio nel 717. (1); nel lato di ponente la basilica doppia di Giulio Cesare (2), di cui si ha un frammento nella pianta Capitolina (3), non due (4); il tempio di Castore e Polluce (5), innalzato sul lato orientale il tempio allo stesso Giulio, coll' Arco di trionfo innanzi per le ricuperate insegne Romane dai Parti, di cui avevamo la medaglia (6), ma ignoravamo il sito, ora noto per il nuovo scoliaste di Virgilio (7), pubblicato dal perciò a

ca attaccata alla Curia è ancora molto riconoscibile dalla parte verso il tempio di Romolo, e Remo, oggidì s. Teodoro. Il sig. Guglielmo Bechi illustrando una fabbrica scoperta in Pompeja nel 1820. colla iscrizione, in cui si legge CHALCIDICVM. CRIPTAM, *del Calcidico, e della Cripta di Eumachia, scavati nel Foro di Pompeja l' anno* 1820. *Napoli*, con molta erudizione vuol provare, che la Calcidica sia un portico con colonne avanti alla fabbrica; ma questa idea non combina colla nostra Calcidica, e coo quanto dice Vitruvio *lib.* 5. *cap.* 1. di quella da farsi nella Basilica, se vi sopravanza spazio.

(1) Dio Cass. *lib.* 20. *n.* 49. Ascon. *Prooem. Milon.*

(2) *Monum. Ancyr. loc. cit.* Plin. *lib.* 1. *epist.* 21. *lib.* 6. *ep.* 32. Quintil. *Inst. orat. lib.* 12. *cap.* 5. Sveton. *in Calig. cap.* 37.

(3) Bellori *Ichnogr. tab.* 12.

(4) *Ibid. tab.* 16. I due frammenti sono di fabbriche diverse, che non possono riunirsi in una.

(5) Ved. il mio *Prodromo*, *pag.* 14. *Framm. pag.* 11. Svet. *in Jul. Caes. cap.* 10. Dion. Cass. *lib.* 37. *n.* 8. *pag.* 116.

(6) Erizzo *Disc. sopra le med. ant. pag.* 147. Bellori *Numi*, *in Octav. pag.* 21. *n.* 62.

(7) Virg. Mar. *Interpr. vet. pag.* 54. *Mediol.* 1818.

Digitized by Google

noi benemerito, e per tanti altri titoli universalmente, sopra lodato monsig. Mai. Tra questo tempio, e quello di Castore fu fatto di nuovo il Giano, per incidervi i Fasti; come provai nella edizione di quelli da me recentemente scoperti (1). L' Erario di Saturno fu fatto rifare da Munazio Planco a suggerimento di lui (2). Nel lato settentrionale per consiglio di Livia venne eretto l' Erario militare (3), dove poi fu la chiesa di s. Salvatore *in Aerario* (5), confuso volgarmente con quello detto di Saturno: il tempio di Giove Tonante (5) rinnovato accanto a quello della Concordia, scoperto pure da me nel 1816. (6) E il Foro, ed il tempio di Marte Ultore per la vittoria riportata a Filippi in vendetta della morte di Cesare, che fu uno dei primi suoi pensieri tosto, che ebbe prese le redini del governo; tempio, che si ha nelle medaglie all'anno 727. (7); secondo Ovidio (8), che lo descrive grande, e ornatissimo assai più del secondo eretto allo stesso Dio sul Campidoglio nel 734. (9) per le vittorie contro i Parti nel 733. (10), (come l'Arco

(1) *Framm. pag.* 12. *seg.*
(2) Svet. *in Aug. cap.* 29.
(3) *Marm. Ancyr.loc.cit.* Dio Cass.*lib.*55.*n.*25.*p.*798.
(4) Andr. Fulv. *Antiq. lib.* 2. *pag.* 89. *Romae* 1545. Luc. Fauno *lib.* 2. *cap.* 3.
(5) Svet. *loc. cit.*
(6) Ved. *Varietà*, *pag.* 89. *segg.*
(7) Mediobarb. *pag.* 27.
(8) *Fast. lib.* 5. v. 567. *seqq.* Svet. *loc. cit.*
(9) Ovid. *v.* 579. *seqq.*
(10) Dio Cass. *lib.*54. *n.*8.*pag.*737. Mediob. *pag.* 33. *seq.*

Digitized by Google

trionfale suddetto nel 735. (1)) anno 10. del suo impero, di forma rotonda, conosciuto anche nelle medaglie colla iscrizione *Marti bis ultori* (2); però distinto da Marziale (3), col chiamar quello *aedes prima Martis*: e Foro, e tempio, ripeto, Augusto voleva piantarli lungi da quello stesso centro, ove non figurassero in proporzione dell' oggetto loro, e del loro merito? Che se tal luogo volesse rinvenirsi più oltre; non vi sarebbe spazio alcuno adeguato.

Secondariamente, posto che il Foro dal tempio si chiamasse anche *Foro di Marte*; come negli atti sinceri di s. Felicita presso il Ruinart (4); in quelli di s. Sisto II., e come riporta il lodato Cancellieri (5), in una nota di un codice ms. d' Apulejo nella Vaticana, pubblicata dal P. Sirmondo (6); noi avremo la origine dell' antica denominazione della statua colossale di *Marforio*, che stava incontro al Carcere all' imbocco della salita, detta per ciò anche *salita di Marforio*, addossata a un gran muro di pietre quadrate, secondo la stampa del Marliani, il quale probabilmente era del Foro d'Augusto, di cui il Piranesi ha rintracciato (7) alcuni archi nelle vicine case. 3. Que-

(1) Mediob. *pag.* 35.

(2) Arscot *tab.* 13. *num.* 13. 14. Mediob. *pag.* 35.

(3) *Lib.* 7. *epigr.* 50. *v.* 3.

(4) Ruinart. *Acta mart. sin. cap.* 2. *pag.* 23. *Veronae* 1731.

(5) *Notiz. del Carc. Tull. pag.* 45.

(6) *Ad epist.* 8. *Sidon. Apollin. oper. tom.* 1. *col.* 535. *edit. Ven.*

(7) *Antich. Rom. tom.* 1. *pag.* 33. *n.* 237.

Digitized by Google

sta tradizione medesima, che ivi fosse il tempio di Marte, correva nel secolo XIII.; perocchè l'anonimo suddetto *de Mirabilibus Romae* (1), parlando del Carcere Mamertino, lo dice avanti Marte: *Privata Mamertini ante Martem*. E meglio in seguito: *Ante privatam Custodiam Mamertini Templum Martis, ubi nunc jacet simulacrum ejus*: la statua cioè di Morforio. 4. Ci dice il Padre Bianchini (2), che la iscrizione, posta sopra la porta della chiesa vecchia, dava questa fabbricata sopra le ruine del tempio di Marte. 5. E' molto probabile, che la dedica della chiesa ivi edificata dal Pontefice Onorio a s. Martina, fosse fatta ad oggetto, di contraporne il nome a quello di Marte. Esempj consimili sarebbero molti, se si volessero riunire; e uno vicino almeno, da non preterirsi, è il tempio di Remo e Romolo, dedicato a Dio in onore dei due santi fratelli Cosma e Damiano martiri.

Presso il canonico Benedetto nel suo Rituale, detto *Ordine Romano*, composto nel secolo XII., e pubblicato dal Mabillon (3), la chiesa di s. Martina è detta *Templum Fatale*; non per le *Fate* suddette; ma per fuoco detto *fatale*, che bruciò il Secretario del Senato; come riflette bene il lodato Cancellieri. *Templum fatale*, seguita a dire quell'anonimo; e nella edizione di Roma (4) vi si aggiunge *in s. Martina*, per lezio-

(1) *Cap.* 20. *pag.* 287.

(2) Al libro di Gius. Vasi *delle Magnif. di Roma ant. lib.* 3. *tav.* 42. *pag.* 10.

(3) *Mus. Ital. tom.* 2. *pag.* 143.

(4) *Effem. letter. dic.* 1820. *pag.* 383.

ne di altro ms.: ma per la sua confusione di notare, e di scrivere, costui riunisce i nomi di due epoche, e di due fabbriche, le quali supposte anche diverse da principio; allora più non esistevano. Il tempio di Marte era sì grande, che occupava quasi tutto quello spazio: ai due lati aveva gli Archi trionfali di Druso, e di Germanico (1). Il Segretario del Sena to all' opposto non doveva far ivi mostra pubblica. Sarà stato dietro, o in qualche angolo del tempio, in origine preparatovi da Augusto.

E quì fermiamoci un momento, a considerare la iscrizione celebre, in cui si mentova il Secretario del Senato, e quell' incendio. La iscrizione fu trovata nella chiesa antica secondo alcuni (2), riferiti dal lodato Cancellieri (3), secondo altri verso l' Arco di Settimio Severo (4). Il P. Donati (5), scrive che stava affissa al muro ivi trovata, e di nuovo poi discoperta quando il corpo di s. Martina fu dissotterrato al tempo di Urbano VIII. Vi si legge, che al tempo di Onorio, e Teodosio imperatori Flavio Annio Eucario Epifanio Prefetto di Roma, nell' anno 412. al calcolo del P. Corsini (6), restaurò, e ridusse all' antica forma il Secretario del Senato, che aveva istituito Flaviano, poi divorato da un fuoco fatale.

(1) Tacit. *Annal. lib.* 2. *cap.* 64.

(2) Marlian. *lib.* 3. *cap.* 16. Luc. Fauno *lib.* 2. *cap.* 10. Grut. *pag.* 170. 5.

(3) *De Secre. tom.* 1. *pag.* 48. *tom.* 4. *pag.* 1781.

(4) Di questi ne parla a lungo il lodato Cancellieri.

(5) *Lib.* 4. *cap.* 3. *pag.* 463. *edit.* 1665.

(6) *De Praef. Urb. pag.* 326.

Salvis dominis nostris Honorio et Theodosio victoriosissimis principibus Secretarium amplissimi Senatus, quod vir illustris Flavianus instituerat, et fatalis ignis absumpsit, Flavius Annius Eucharius Epifanius V C. Praef. Urb. Vice sacra judicans reparavit, et ad pristinam faciem reduxit. Se ivi era il Secretario del Senato istituito da Flaviano; non vi era dunque nè il tempio di Marte, nè il Foro d'Augusto, dice taluno; supponendo quello un edifizio particolare, e grande. Anzi, ripiglio io, questa ne è la prova maggiore, che possa desiderarsi. Augusto innalzò questo suo Foro, per supplire alli due Fori, Romano, e di Cesare nell' abbondanza degli affari; ma insieme ordinò, che nel tempio annesso, dedicato a Marte vendicatore, si radunasse il Senato, per discutere gli affari di guerra, e dei trionfi: che di là partissero i magistrati maggiori a governare le provincie; e quei, che ne fossero ritornati vincitori, quà dovessero recare le insegne dei trionfi. Tutto ciò narra Svetonio (1). Indi forse M. Aurelio prese l' invito, di farvi scolpire le sue imprese gloriose nei 4. detti bassirilievi, che nell' antico tempio, non rotondo, ma quadrilungo, convertito in chiesa di s. Martina, si trovavano conservati (2), ora sulla scala del palazzo degli Eccellentissimi Conservatori. Ed oh! fosse stato più antiquario, non che architetto, Pietro Berettini da Cortona,

(1) *In Aug. cap.* 29.

(2) Gamucci *Le Ant. di Roma*, *lib.* 1. *pag.* 28. *t. Ven.* 1580. Ulisse Aldroandi *Mem. n.* 34. nella mia *Miscell. tom.* 1. *pag.* 220., e Santi Bartoli *ivi*, *pag.* 253. *n.* 110.

nel conservarci i disegni dell' antico, e memorie dei ritrovati, quando vi eresse la moderna chiesa di s. Martina fino al piano antico, oggi sotterraneo.

Per le quali anzidette cose, senza molto studio ragionando, qual maraviglia, qual contradizione, che il Senato vi avesse anche una, o più sale, chiamate *Secretarium* (1), in quella parte, che ho veduta in varj tempj; che ho trovata in quello ottangolare di Marte in Ostia; che ha il tempio di Venere Ericina negli orti Sallustiani; e che noi oggidì chiamiamo *Sagristia*, da congregarvisi esso, o il Prefetto della città, come fece per s. Felicita (2), per giudicarvi più in segreto affari pubblici, e privati di guerra, o di alto tradimento, o le accuse contro i Cristiani, come pretesi rei di violata religione, e di pubblica tranquillità? Flaviano non fu certamente il primo a introdurvi questo alloggio. Diversamente converrebbe supporre, che ivi fosse stata una piazza, o che egli avesse distrutta un' altra fabbrica. E qual motivo poteva avere, per erigere ivi una nuova fabbrica al Senato, che pur ne aveva altre, senza relazione al tempio di Marte in quel tempo di decadenza? Se ristaurò il Secretario, se lo addattò, e migliorò, e in seguito un fuoco *fatale*, vale a dire, che non potè smorzarsi, lo divorò; il Prefetto di Roma, che in quei tempi badava alle fabbriche pubbliche, fece una cosa indispensabile nel ridurlo al primiero stato; amando for-

(1) Cancell. *loc. cit.*

(1) Ricorderò qui l' oratorio di s. Felicita colli suoi figli, e loro iscrizioni, trovate nelle Terme di Tito, date nella *Varietà di not. pag.* XXV.

se più, come già quasi tutto cristiano, il Senato, di adunarsi nel Secretario, che nel tempio.

Ed ecco per conclusione del tutto insieme più sostanziale argomento, delle cose Romane, che mi sono proposte: annunziate idee nuove nel tempio di Venere, e Roma, opera d'Adriano; ristabilite le vere località, e qualità dell'uno, e l'altro Foro di Domiziano, detto poi di Nerva; e di quello d'Augusto; restituito l'onore ai loro veri fondatori, e dissipata ogni difficoltà in contrario per chi ami da senno la verità, e le discussioni all'unico oggetto di ritrovar questa con dati positivi; non per amor di contendere, o di farsi un nome qualunque nelle cose antiquarie con sofismi, e congetture insussistenti, o inapplicabili.

GIUSTIFICAZIONE DELL'OPERA

SOPRA I NUOVI FASTI.

POST SCRIPTUM.

L'avere finora parlato del tempio di Venere e Roma, del Foro Romano, e di quello d'Augusto, mi fa profittare di qualche pagina di stampa, che qui rimarrebbe, per riparlarne, sebbene incidentemente. Ne prendo la occasione dall'estratto della mia opera sopra i nuovi Frammenti dei Fasti Capitolini, inserito dal sig. C. Cardinali nel *Giornale Arcadico* al mese di febraro, ultimo scorso, nel fine del quale mi si ricorda, di mantenere la parola data in quell'opera, d'illustrare più copiosamente quel tempio, e il Foro Romano.

Per verità ne ho qui anticipato qualche notizia ; ma l'opera compita è riservata al tempo , non lontano , che saranno eseguiti i disegni della fabbrica da incidersi in rame . Per riparlarne ora , dirò qualche cosa anche sopra l'estratto del sig. Cardinali , a maggiore schiarimento dell' opera sui Fasti .

Dividerò in due aspetti le riflessioni : il primo , che riguardi le cose estrinseche alla sostanza dei medesimi , rilevate dal sig. Cardinali ; il secondo per ciò , che meriti maggiore considerazione sulla sostanza dei Frammenti dei Fasti , e di altre iscrizioni ivi riportate , le quali esigono più ragionate ricerche sulle epoche , sulle persone , ed altri punti , che nè il tempo , nè il luogo mi permettono di aggiunger qui . Però queste riservando ad altra occasione , mi limiterò alle prime ; non in aria di querela ; ma per servire direttamente alla verità delle cose da me scritte .

Tutto in somma si ridurrà , a pregare il sig. Cardinali , di mettere maggior attenzione in leggere le opere , che vuol far gustare alla Repubblica letteraria nei suoi estratti ; non solo badando bene allo spirito , e all' oggetto di chi scrive ; ma più ancora alle materiali dichiarazioni del medesimo . Suppongo sempre , che chi vuol criticare un libro da uomo del mestiere , conosca insieme certe regole , che pur detta anche il buon senso ; e che mi sembrano sfuggite questa volta all'oculatezza del sig. Cardinali .

E per cominciare da queste ; non dico , che il sig. Cardinali poteva da me avere quei molti schiarimenti , che mostra desiderare ; ma con qualche riflessione poteva supplirvi da sè stesso . E in prima :

1. La storia originale dei nuovi Frammenti non è data da lui esatta . Sono io , che gli ho ricercati , e trovati fortunatamente ; quali scoperti , non fu *l'Accademia Archeologica sollecita di deputare il chiarissimo sig. Bartolomeo Borghesi , acciò prendesse cura di que' monumenti , de' quali ha somma , e celebrata perizia* . Io fui ,

che conoscendo nel sig. Borghesi quella perizia, gli cedetti volentieri l'onore di pubblicarli il primo; e dandogli tutto il comodo di copiarli presso di me; ma per farne sempre onore a Roma, lo pregai, di darne subito qualche cenno mano mano all'Accademia Archeologica; di pubblicarli colle stampe in Roma, e di dedicarli alla Santità di Nostro Signore, alla quale per questo motivo lo presentai; e la quale occorrendo ne avrebbe anche fatta la spesa. La maturità, che il sig. Borghesi voleva mettere nella sua illustrazione, e la copia dei libri, che credeva necessaria a tal fine, lo persuasero, andarsene a Milano, ove dopo due anni pubblicò la prima parte dell' opera in 4., che riguarda il solo primo Frammento dei Fasti. Da tanta lentezza, e dalla maggiore, che prevedevo per altri 4. frammenti, vedendo defraudata la impaziente curiosa aspettazione di tutti gli eruditi, dopo replicate premure al sig. Borghesi, risolvetti d' imitare il Marliani coi primi Frammenti Capitolini; pubblicando i miei puramente alla prima senza commentarj, che poteva poi a suo bell' agio continuare il sig. Borghesi.

2. Nel ripetere il primo pezzo, già illustrato, come si accennò, notai, che qualche cosa l'avevo potuta leggere meglio. Il sig. Cardinali nel voler preferire la lezione del sig. Borghesi, non ha badato, che dico, di aver potuto leggere, e rileggere presso di me il marmo e scrivendo, e stampando senza fretta. In dubbio, un critico posato, che vuol giovare alla letteratura, doveva ora rincontrare il marmo originale, che ho collocato nell' aprile dello scorso anno accanto al fratello suo nelle stanze Capitoline.

3. Questa massima fondamentale della ispeziona avrei pure desiderata nel sig. Cardinali in altre cosa. Così avrei desiderato, che in vece di lodare a preferenza la lezione delle iscrizioni del sepolcro della famiglia Plauzia al Ponte Lucano, che dà l'ab. de Santis, fosse andato a rincontrare quella, e la mia, o al-

meno si fosse fidato di me, che sono andato a posta a rincontrarla minutamente, e in compagnia di un giovane architetto; con scala approssimandomi, leggendo, rileggendo, e disegnando ogni minuzia di forma di lettere, di punti, di accenti ec.: e in ispecie *senza meno erra* il sig. Cardinali, nell' asserire con tanta franchezza, che nell' originale alla riga 27. non v' ha la ripetizione dell' IN. Anche il Piranesi lo dà inciso.

4. Sostengo più vera, e più copiosa la lezione data da me del frammento Colociano, che acquistai per un caso meraviglioso, appena risorto alla luce da una cloaca; e lo potei ripulire, e leggere presso di me come i Fasti. Il sig. Cardinali, fra le altre cose, non ha badato a varie lettere iniziali rimarcate da me nella quarta colonna mutila, che decidono dei nomi scrittivi. Anche questo prezioso frammento è coi Fasti in Campidoglio, e poteva rincontrarlo.

5. Perchè il sig. Cardinali vuol credere più autentica, e più copiosa la iscrizione del famoso bronzo Ferentinate, data dal Grutero (1), che la mia *n.* 24., che io dico avere ricavata da un gesso calcato sopra di quello, che ho presso di me, e uno ne dico esistere nella Biblioteca Vaticana? Qual prova maggiore di verità? E gli errori palpabili, che sono nella Gruteriana?

6. Bastino per i marmi scritti questi pochi esempj; onde argomentare, che il sig. Cardinali non ha neppur badato allo scopo mio in questa raccolta, di fare cioè la corte ai Frammenti dei Fasti col mettere fuori una quantità di altre iscrizioni inedite, ed edite, che avevo presso di me, coll' impegno principale, di darle correttissime; e strada facendo ridarne delle altre, tante volte pubblicate scorrettissime, che avevo avuto il piacere, e il comodo di rincontrare coll' accuratezza medesima. Di questa rispondo. E siccome non poche le acquistavo mano mano, che stampavo l'opara;

(1) *Pag.* 456. 1.

ho stimato meglio di seguitare il detto del mio *carissimo* Orazio, *facias rem, quocumque modo rem*; piuttosto che il di lui precetto del lucido ordine della distribuzione.

7. La stessa mia intenzione tanto bene spiegata, poteva far risparmiare al sig. Cardinali le note sulle figuline, da me aggiunte ai marmi. Non è stata la mia mira, di dare una serie completa di bolli coi consolati; ricercandoli anche negli autori. Ho voluto dare quelli, che avevo presso di me, sicuro di darli esatti; e alcuni soltanto rincontrandoli coi Mariniani, ed altri nella raccolta Vaticana. Se ne ho dati ben 17. spettanti all'anno 123., la ragione è stata la medesima; per dare esatti quanti ne avevo in mio potere; per accrescere anche il numero dei padroni, e degli operai nelle figuline; e per confermare con molti esempj la osservazione del Fabretti, e del Marini; come si preponevano, e posponevano i nomi dei Consoli fra di loro.

8. Di questi Consoli al *num.* 6. io riporto un bollo; e dico, che da questo si hanno più decisi i loro nomi: e ne do anche lode a Monsig. Marini, citandone le pagine. Eppure il sig. Cardinali ricorda come cosa non inutile, che quegli ne ha dato uno tutto simile. Superfluità per inavvertenza.

9. Attribuisco alla fretta di scrivere, la osservazione del sig. Cardinali sopra la lapide ligoriana, data da me alla *pag. XLV.*, che Volusio Saturnino aveva il prenome di Quinto secondo il Grutero, non di Marco, dopo che io confermo la lezione del Grutero con altra già mia lapide: e non basta, che il Ligorio nella sua legga M., per dichiararla tutta falsa. Io all' opposto prendo semplicemente quell' M. per un errore di penna, invece del Q.

10. Se il sig. Cardinali vuol essere certo, che il bollo, portante i Consoli dell' anno 229., riferito da me al *num.* 69., non è *baja ligoriana*; vada a rincontrare

il ms. sulle figuline di Monsig. Marini nella Vaticana, e ve lo troverà simile alla *pagina* 123. Certamente, che questo distrugge l'assertiva del medesimo sugli 80. e 90. anni, ai quali esso ristringeva i bolli consolari, notati da me nel principio colle di lui parole. Non era poi oggetto della mia opera, l'estrarre da quel ms. tutti gli altri bolli con i consolati, come avrebbe voluto il sig. Cardinali.

11. Finalmente, rispetto ai bolli, non posso a meno, di far osservare al sig. Cardinali, che sono fanciullesche le riflessioni, che egli fa con una pagina, sul bollo dell'anno 123., rinvenuto da me fra l'Arco di Tito, e s. Francesca Romana, murato in prima costruzione sul piano attuale; con cui pensavo, potersi argomentare, che in tal anno la fabbrica del tempio di Roma era arrivata a quella altezza, come ripeto qui addietro *pag.* 21. Dico fanciullesche; perchè ognuno sa, che un mattone fatto in un anno tale, potrebbe vedersi impiegato in fabbriche posteriori di 100. e 200. anni. *Sed non erat hic locus*. Qui l'epoca è coartata fra quell'anno, e il 130., in cui si prova, al più lungo, finito il tempio; nè in quel punto un antiqnario, o un architetto vi potrebbe sognare una fabbrica diversa da quella suddetta, opera d'Adriano. Le cose vanno sempre considerate prima in concreto, da un buon critico, il quale sappia, oltre le erudizioni astratte, ragionare sullo fabbriche.

12. Fanciullesca dirò pure la nota; che se è nuova la parola *glutinarius*, che do io con una lapide inedita, presso di me; avevamo però *glutinator*; derivazioni amendue da *gluten*. Avevamo la seconda in tutti i lessici, senza darne per garante il Grutero; ed io la supponevo perciò notissima, da non rilevarsi.

13. Chi vuol continuare a dir male del tanto benemerito Pirro Ligorio sull'autorità altrui col sig. Cardinali; affè, che non parla per cognizione propria, e per esperienza imparziale, come ho scritto io!

14. Il sig. Cardinali trova due enimmi inesplicabili

in due passi dell' opera. Il primo, scrivendovisi, che il nuovo Frammento mio, primo trovato, *ci dava l'anno* 642. *replicato, dei trionfi contemporanei, anno, e giorno, dei due fratelli Metelli*. Non vedo qui enimma alcuno, leggendo quanto segue. Dagli autori sapevamo, che i due fratelli Metelli avevano trionfato oello stesso anno, e giorno; ma l'anno preciso nessuno lo aveva scritto. Lo impariamo ora dal nostro Frammento, in eui alle linee dei due Metelli io fioe si ripete l'anno DCXLII. Così abbiamo saputo l'anoo, e il giorno di due trionfi separati dei due fratelli. L'altro enimma lo ritrova il sig. Cardinali in queste parole: *Si potrà dire, che a Faustina, premorta, dopo tre anni, al marito Imperatore, fosse innalzato il tempio*. Neppnre qui mi pare tanta oscurità. Faustina morì prima del marito Aotonioo Pio, e dopo il 3. anno del di lui impero. Perciò poteva essere innalzato il tempio a lei viveote il marito; e poi ancora a questo dopo la di lui apoteosi.

15. Termioerò con due richiami sulla mia ormai celebre iscrizione a colore rosso sul muro dell' antica isola Sertoriana, spettaote ad Aurelia Ciriacete. Io sostengo, che verun giureconsulto, pratico delle aotiche formole legali, e dei termini della successiooe dei figli nella eredità o in tutto, o io parte dei padri, oon ammetterà mai, che la parola, divennta tortura di varj iogegoi, *subiscalire*, si possa spiegare *sub juris conditionibus adire*. E da legale, e da antiquario neppnre ammetterò volentieri l'altra spiegazione, che si legge in piè di pagina a oome de' compilatori; *repositionem*, ovvero *repositorum* (volcao forse scrivere *repositorium*) *sub scalare*; la parola ultima come pretto idiotismo italiano. Chi mai direbbe, che un *sotto scala* meritasse legalmente, di essere specificato in simile iscriziooe con appartameoti, e botteghe, come uo capo distioto, speciale di proprietà? Meoo male, se *repossone* si fosse potuto spiegare per uo *rimessone*. Aspetterò altri pari aborti, migliori forse di questi, e dell' altro del sig. ab. Ciampi,

il quale spiegando AVR. per *Auria*, in vece di *Aurelia*, ha fatto dire ai signori compilatori, che questo è un *errore propagato dalle male copie*, *che il sig. Fea mal procurarsi*. Quasi concluderei anch' io, *crimine ab uno disce omnes*. Oh balordaggine! Tutt' altra ragione si poteva dare, della spiegazione dell' abbreviatura, non della copia, della parola AVR., che così fu letta, e scritta sempre bene da tutti, e da me, che non avevo bisogno di *procurarmela* da altri; perchè ho sempre avuto, ed ho l'originale in mia casa.

Lodo in fine, e ringrazio per parte mia, la buona volontà del sig. Cardinali, e dei signori compilatori, di render note col loro *Giornale* le opere nuove Romane; ma, per onore dell' alma città, e dell' utile loro *Giornale*, vorrei pregarli a meditarle alquanto più; ed estrarne per i leggitori, particolarmente lontani, quelle notizie, che possono più giovare alla loro erudita curiosità, ed ai loro studj in grande; come assaissime ne sono dentro quella mia laboriosa opera; anzichè tediarli colle rimarcate critiche piccole, e insussistenti; onde non si abbia da applicare quell' altro verso del mio amico: *Nil intra est oleam, nil extra est in nuce duri*.

Dalla Biblioteca Chigiana 4. aprile 1821.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rev. P. Mag. Sac. P. A.

Candidus Maria Frattini Archiep. Philipp. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Praed.
Magister et Soc. R. P. M. S. P. A.

VA1 1543190